

CII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

Processo verbale:	<i>Pag.</i>
DUDAN	4258
PRESIDENTE	4262
Saluto all'aviatore De Pinedo:	
BAISTROCCHI	4265
PRESIDENTE	4265
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4265
Congedi	4265
Comunicazioni del Presidente	4266
Presentazione di documenti	4266
Commemorazione:	
MADIA	4266
SALERNO	4267
LARUSSA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4267
PRESIDENTE	4267
Disegno di legge (Discussione):	
Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole:	
GIURIATI, <i>ministro</i>	4268-80
JUNG	4268
ABISSO	4273
SALERNO	4277
SARROCCI, <i>relatore</i>	4783
Ordini del giorno:	
SERPIERI	4283
ACERBO	4283
CARADONNA	4284
PUTZOLU	4284
PRESIDENTE	4287
PILI	4287
BARBIELLINI-AMIDEI	4287
CROLLALANZA	4288
FERRARI	4288
BARBARO	4292
CAPRICE	4292
GIURIATI, <i>ministro</i>	4292
Si approvano gli ordini del giorno dei deputati Serpieri, Putzolu, Salerno e Pili. — Gli altri ordini del giorno sono ritirati.	
Dichiarazione di voto.	
BELLONI ERNESTO	4293
Discussione degli articoli:	
ALDI-MAI	4294
GIURIATI, <i>ministro</i>	4294
(Gli articoli del disegno di legge sono approvati).	

Disegni di legge (Presentazione):*Pag.*

FEDELE: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1889, col quale è autorizzata la spesa di lire 12,000,000 per l'assetto edilizio della Regia Università e della Regia Scuola di ingegneria di Padova. (<i>Urgenza</i>).	4264
— Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 558, contenente disposizioni relative alle tessere di abbonamento ai monumenti, ai musei, alle gallerie e agli scavi di antichità	4264
— Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare. (<i>Approvato dal Senato</i>).	4264
— Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 735, concernente concorsi a cattedre di Regi istituti medi d'istruzione per mutilati, invalidi di guerra, ex-combattenti e vedove di guerra.	4264
— Conversione in legge del decreto Reale 5 aprile 1925, n. 559, concernente la istituzione di posti gratuiti presso il convitto « Silvio Pellico » di Ala.	4264
Rocco: Devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale riguardanti i cittadini italiani in Turchia (<i>Approvato dal Senato</i>).	4264
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1496, « autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il Fondo per il culto per i lavori di liquidazione dei supplementi di congrua al clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 20 dicembre 1923, n. 3084 e 8 maggio 1924, n. 843 ». (<i>Modificazioni del Senato</i>).	4264

	Pag.
FEDERZONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1925, n. 383, relativo alla costituzione di un Corpo di agenti di pubblica sicurezza	4266
— Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia. (<i>Approvato dal Senato</i>)	4287
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata	4266
NAVA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata. (<i>Approvato dal Senato</i>)	4272
— Conversione in legge dei Regi decreti-legge 28 dicembre 1921, n. 1861; 3 gennaio 1922, n. 1; 2 febbraio 1922, n. 27; 5 febbraio 1922, n. 32; 13 marzo 1922, n. 289; 15 marzo 1923, n. 553; 15 settembre 1923, n. 2020, e 21 ottobre 1923, n. 2189, contenenti disposizioni modificative del Codice di commercio in relazione alle norme del Concordato preventivo e provvedimenti per la liquidazione della Banca Italiana di Sconto.	4272
Disegno di legge (Ritiro):	
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1924, n. 952, relativo al trattamento da farsi nei casi di infortunio al personale dipendente dall'Amministrazione telegrafica e telefonica.	4266
Relazioni (Presentazione):	
LUPI: Per dichiarare pubblici monumenti i Viali e i Parchi della Rimembranza	4265
ROMANINI: Modificazione all'articolo 190 della legge elettorale politica	4265
JOSA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 ottobre 1924, n. 1784, che reca provvedimenti per l'amministrazione e il funzionamento dei depositi cavalli stalloni del Regno	4265
MILIANI G. B.: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1920, n. 75, concernente provvedimenti a favore delle cooperative tra giornalisti per la costruzione di case economiche	4280
Sui lavori parlamentari:	
PRESIDENTE.	4295
Interrogazione:	
Uccisione dell'ingegnere Dario Piperno nell'Afganistan.	
GRANDI DINO, <i>sotto segretario di Stato</i>	4302
ALFIERI.	4302

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. La Camera ricorda che nell'ultima seduta del 6 giugno fu riservata all'onorevole Dudan la facoltà di parlare sul processo verbale.

Ha facoltà di parlare.

DUDAN. Onorevoli colleghi! Devo pregarvi di concedermi di abusare un po' della vostra pazienza come di quella dell'onorevole Presidente.

Credo non ne avrete difficoltà visto che è la prima volta che in questa legislatura vi parlo.

Ho deposto sul tavolo del Presidente due stampe e prego la sua cortesia di volerle allegare al verbale e agli atti parlamentari; le rimanenti di far distribuire agli onorevoli componenti del Governo qui presenti e ai colleghi della Camera, perchè servano loro d'illustrazione a queste mie parole.

Credo che pochi di voi — onorevoli colleghi — si saranno accorti nella penultima tornata di aver approvato senza discussione, a scrutinio segreto, il progetto di legge di ratifica al trattato dell'annessione alla Madre Patria della città di Fiume.

Un fatto così importante non doveva e non deve passare inosservato alla rappresentanza della Nazione italiana.

Certo per una irregolarità da nessuno voluta, questo fatto è potuto avvenire; è però un precedente che dobbiamo assolutamente scongiurare, non soltanto per il prestigio e la serietà della Camera, ma anche nell'interesse del Governo nazionale che deve essere tutelato anche in avvenire da qualsiasi consimile sorpresa.

Tanto più poi che nel caso presente si tratta di un progetto di legge, secondo me, di una importanza eccezionale.

Anzi tutto, ripeto, perchè proclama l'annessione della città a tutti noi carissima, che per mesi, per anni diede esempio del suo dolorante amore di Patria, amore d'italianità. Nel compier tale atto indubbiamente la Camera italiana ci tiene di esprimere tutta la sua gioia e il suo saluto più cordiale alla città che viene ad aggiungersi alle cento città d'Italia.

In secondo luogo era dovere, specialmente per un deputato adriatico e ancor più per un deputato dalmata, di esprimere tutta la gratitudine al primo, forse all'unico fattore di questo atto di redenzione della città di Fiume, al Capo del Governo nazionale, Benito Mussolini.

E in terzo luogo: in questo momento, in cui da varie parti, da parecchi dei nostri

La seduta comincia alle 16.

VICINI *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 giugno.

ex-alleati, si chiedono nuove garanzie, nuove promesse di possibili futuri sacrifici per salvaguardare i loro acquisti, acquisti che per qualcuno di loro indubbiamente sono ipertrofici, artificiali e non duraturi, non era inopportuno che in questo momento risuonasse nella Camera italiana l'eco della coscienza nazionale dei dolori, dei sacrifici, delle amare delusioni e delle pene che il popolo italiano ha dovuto subire dopo la grande vittoria comune ottenuta specialmente per merito delle armi italiane.

Infine è indispensabile che nel fare il bilancio di questi ultimi trattati internazionali, che abbiamo ratificati nell'ultimo scorcio della nostra sessione, si ristabilisca, si precisi la responsabilità di quelli che oggi ancora hanno il coraggio di atteggiarsi a grandi uomini politici, che osano sediziosi tentativi di nefasti ritorni, mentre una sola cosa dovrebbero attendere e noi dovremmo affrettare, la loro messa in istato di accusa per tradimento della Patria. (*Approvazioni*).

E perchè infine più non si ripetano gli errori dovuti alla persistente presenza di alcuni reliquati di *ancien regime* nella nostra diplomazia, conviene ch'io rilevi anche alcuni errori commessi nella stipulazione del trattato, da questi reliquati di vecchia ormai sorpassata mentalità, indegna dell'era fascista.

Due fatti, che sono di una gravità eccezionalissima, voglio in modo speciale illustrare.

Vediamo in primo luogo la lettera segreta del signor Sforza, nella quale come ministro degli esteri d'Italia decretava la mutilazione di Fiume italiana. Ho fatto circolare qui nella Camera una stampa antica, riprodotta, di Fiume rappresentante la città quale era nel XVI secolo (1).

Da essa risulta tutta l'infamia della rinuncia al Delta e a Porto Sauro (già Baros) commessa con la lettera del signor Sforza. Dalla stampa voi vedete chiaramente il confine tra Fiume e la terra degli Scocchi (Uscocchi).

C'è proprio al confine una « osteria dove alloggiavano gli Scocchi », secondo dice la stampa; ed il confine è il fiume Eneo, la Fiumara.

La città di Fiume per meglio fortificare la sua cinta muraria aprì dalla Fiumara un canale che anche oggi è detto il canale della Fiumara. Ed è chiaro, evidentissimo da

questa stampa: il canale aperto serve esclusivamente di fossato intorno alle mura della città.

Il tratto di territorio che resta tra questo canale e il fiume verso il mare, diviene in seguito, quando i tre quarti del fossato, a monte, ormai inservibili, vengono interrati, quello che si chiama il Delta, unito con ponti unicamente alla città perchè appartiene unicamente alla città.

Lo sbocco tra il canale e questo Delta nel mare diviene poi porto Baros. Tutta la città vecchia di Fiume si trova chiusa nell'ansa formata da questo canale e dal Delta, che assumono l'aspetto di un sette capovolto.

Ebbene la lettera del conte Sforza cede questa parte inseparabile della città, la cede in modo assurdo allo Stato serbo-croato-sloveno e ciò con un atto segreto, in un momento in cui si costituiva la Società delle Nazioni che non ammette più atti segreti; in un momento in cui lo Stato serbo-croato-sloveno impugnava un nostro trattato internazionale, il patto di Londra, che pure non era segreto, perchè stipulato regolarmente, costituzionalmente tra quattro grandi potenze, e lo impugnava perchè sosteneva che fosse un atto segreto.

Io credo che se noi fossimo andati, come si minacciava dalla parte Serbo-Croato-Slovena di trarci, dinanzi alla Società delle Nazioni, questa indubbiamente non avrebbe potuto che dar ragione alla città di Fiume:

1^o) perchè il nobiluomo Sforza non poteva disporre di suo arbitrio di territori appartenenti a uno Stato allora ancora libero e indipendente, come era la città di Fiume;

2^o) perchè la Società delle Nazioni non poteva riconoscere come costituzionale una lettera segreta del nobiluomo Sforza.

Anche perciò è mia opinione che sarebbe stata utile un'ampia discussione del progetto di legge alla Camera, perchè non soltanto da affermazioni di un singolo deputato, ma da esplicite dichiarazioni ufficiali del Governo nazionale risultasse la illegale incostituzionale azione svolta dall'allora ministro signor Sforza, ai danni del diritto italiano, e perchè la Camera fosse così in grado di applicare a questo signore le sanzioni previste dalle leggi statutarie per un ministro che ha mancato, come ha mancato il signor Sforza, al giuramento fatto in mani del Re di salvaguardare i diritti della Patria. (*Applausi*).

Oggi Fiume non ha ancora il suo rappresentante alla Camera dei deputati. Non per

(1) Vedi Allegato in fine.

ciò deve qui mancare una voce di fiera protesta contro questa ingiusta, innaturale, assurda mutilazione della città, mutilazione che certo non durerà.

Un altro fatto gravissimo, dovuto questa volta alla responsabilità di un ex-ministro appartenente ad un'altra ala della opposizione aventiniana, devo io oggi deplorare ed illustrare alla Camera.

Voi se esaminate il trattato che abbiamo approvato, troverete che al vero trattato di annessione della città di Fiume seguono due annessi, e la legge dice che li approviamo. Poi seguono alcune lettere, che io credo non appartengano realmente al trattato internazionale, tanto più che tre di queste trattano questioni squisitamente e puramente di politica interna italiana nella quale non c'entra per nulla lo Stato Serbo-Croato-Sloveno. Poi esse non sono dirette a nessuno Stato straniero, e sono firmate esclusivamente dal plenipotenziario italiano.

Quindi io ritengo che queste tre lettere, non indirizzate ad uno Stato straniero, firmate unicamente dal plenipotenziario italiano, non si debbano considerare come ratificate dal voto della Camera.

CIAN VITTORIO. A chi sono dirette?

DUDAN. Sono senza indirizzo. La prima riguarda la cessione dell'Istituto di San Girolamo degli Illirici di Roma allo Stato Serbo-Croato-Sloveno. La forma di questa cessione non è nemmeno molto chiara, perchè dice di riconoscere allo Stato Serbo-Croato-Sloveno le prerogative che appartenevano alla antica monarchia austro-ungarica e di riguardare l'Istituto come istituto straniero in favore dei sudditi cattolici jugoslavi del Regno dei Serbi-Croati-Sloveni.

Questa lettera è una conseguenza di un accordo segreto che l'onorevole Rodinò, allora ministro della giustizia, aveva stipulato coi rappresentanti del Vaticano e dello Stato Serbo-Croato-Sloveno.

Il nostro Governo si è trovato anche qui di fronte ad un impegno che ha ritenuto suo dovere di ratificare.

Per comprendere tutta la responsabilità che per questo fatto cade sull'ex-ministro popolare, io ho pregato la Presidenza di far circolare tra gli onorevoli colleghi il piano catastale della città di Roma nel tratto dalla chiesa di San Carlo al Corso al Tevere.

Se voi badate alla parte colorata della carta vedete l'immensa area tra il Corso e il Tevere che rappresenta la proprietà patrimoniale dell'Istituto, cioè il solo patrimonio immobiliare, visibile che finora appar-

teneva come proprietà alla Congregazione degli *Illirici in Urbe*, cioè degli illirici domiciliati a Roma e quindi essendo domiciliati a Roma, per un costante e naturalissimo fatto sempre nei cinque secoli da che esiste l'Istituto erano in maggioranza sempre italiani di Dalmazia.

Questo immenso patrimonio consiste negli stabili che racchiudono due intere vie, tra il Corso e il Tevere, tra i quali vi son palazzi di tre, quattro e cinque piani, e tutto questo patrimonio oggi è divenuto proprietà di questo collegio non più illirico, ma Serbo-Croato-Sloveno.

Noi si sperava che fossero per sempre passati i tempi tristi, quando a Roma ogni Stato un po' più forte poteva appropriarsi od usurpare per sé i palazzi più belli e le più belle ville, e le posizioni più care dell'Urbe. Pensate al Campidoglio teutonico e al Palazzo Venezia.

E l'Istituto di San Girolamo col suo tempio, che è una opera monumentale del nostro tardo rinascimento, il suo archivio, persino le sue tombe, tra cui quella presso all'Altare maggiore del sindaco della Congregazione, Giovanni Lucio, il più grande storico italiano della nostra Dalmazia, sono glorie indubbiamente dell'italianità dalmatica.

Noi che crediamo alla vita di oltre tomba, pensiamo che certo le ossa del nostro Lucio, non avranno più pace sapendo che quella chiesa, quell'istituto, quell'ospizio, quelle case sono oggi precluse ai cittadini italiani della sua Dalmazia per la italianità della quale aveva scritto — quasi tre secoli or sono — le pagine più belle della sua *Storia della Dalmazia* e delle sue *Memorie delle città di Traù, Spalato e Sebenico*.

Ho detto che tutto l'istituto — e le stesse lapidi epigrafiche, vanamente ora dissimulate con colorature e con stemmi esotici, sulle facciate dei palazzi lo dicono — era degli « illirici in Urbe ». Il volgo li chiamava « schiavoni ». Ora voi sapete — se proprio — si vuol dar peso, più che ai documenti e a fatti, a questa concezione geografica popolare, che nell'epoca veneziana « schiavoni » erano chiamati unicamente i dalmati, senza distinzione se italiani o slavi; il grande pittore zaratino Andrea Meldola anche oggi è detto lo Schiavone. Ma io mi attengo alla terminologia più ampia, a quella documentata di « illirici »; però, ripeto, l'istituto, secondo tutti i documenti, era soltanto di « illirici in Urbe », e un istituto laico, che oggi arbitrariamente è fatto diventare un istituto ecclesiastico e per soli cittadini iugoslavi.

C'era anche un lato politico nella questione ed è la protezione che su questo istituto aveva Venezia. Ma anche ciò prova che si trattava di un istituto per i soli dalmati perchè se la protezione era di Venezia vuol dire che non poteva essere un istituto per gli slavi fuori della Dalmazia e cioè della Bosnia e della Croazia che non appartenevano alla Repubblica di Venezia.

E noi ne abbiamo parecchie prove: una negli archivi del nostro San Girolamo, forse anzi la più bella tra quei magnifici documenti di lealtà e di fedeltà che usavano dare i dalmati alla loro Dominante, a Venezia.

Quando nel 1597 la politica veneziana e quindi dei suoi cittadini dalmati dovette avversare gli uscocchi che si trovavano in guerra contro l'infedele, contro la Turchia, perchè questi minacciavano gli interessi di Venezia in Dalmazia, ed erano strumenti stranieri e antiveneziani, ci fu un momento di turbamento nei rapporti tra il Vaticano e Venezia ed allora un canonico della chiesa dell'Istituto di San Girolamo credette di potere a Roma nel giorno del Santo usare lo sfregio alla Repubblica di Venezia di non ornare l'Istituto e la chiesa di San Girolamo con lo stemma e con il gonfalone della Repubblica di Venezia.

I dalmati di Roma, congregati di San Girolamo, pur essendo ospiti nella città dei Papi e in un momento di fermento popolare antiveneziano, si raccolgono immediatamente a seduta nell'Istituto e dichiarano la loro mirabile fedeltà a Venezia come dal verbale di data 23 gennaio 1598, che si custodisce nell'Archivio dell'Istituto di San Girolamo e che io qui vi leggo:

« Il sopradetto giorno fu fatta congregazione straordinaria, nella quale intervennero li infrascritti fratelli: Mons. Vescovo di Corzola, Simone Urmaneo Presidente, Michele Riccio, guardiano, Giovanne Salich, S. Nicola Boliza, sindaco, S. Girolamo Alegretti, S. Paulo Raffaelli, m. Nicolò Riccio, m. Pietro da Sibenico, Don. Pietro Viteneo, Don Giorgio Liberale, Francesco Bonifatij, m. Pietro Bonifatij, s. Simone Giorgio, Giovanne Pastrouich, Lorenzo Moscardin. Hauendo riferito il R. Presidente, et congregata la congregazione straordinaria secondo che richiede l'offitio suo, et con grandissimo nostro dispiacere inteso ch'el R. D. Simone Giorgio canonico et sindaco della nostra congregazione, zaratino, deputato da noi li mesi passati sopra la festa di S. Girolamo pros-

sima passata, non solo ha procurato che l'arma della Serenissima Signoria e Repubblica Veneta fosse posta sopra la porta della nostra Chiesa *secondo ch'è sempre stato consueto di farsi* in testimonio del honore et riverenza che a quella serenissima Repubblica portiamo, come buoni et fideli sudditi: ma essendo stata posta da persone che sopra ciò più matura consideratione hanno hauuto, egli di propria autorità l'ha leuata con pubblico scandalo et male esempio, come è pubblica uoce e fama, et riferiscono testimoni degni di fede et come egli stesso orgogliosamente ha confessato a quelli che di così fatto errore modestamente l'hanno auertito et amonito, con proposito di farlo per l'auenire ogni uolta che gliene uenisse occasione per li sinistri occorsi è stata interpretata per alienazione di fedeltà, et demonstratione di ribellione di tutti noi che rappresentiamo la Nazione nostra in Roma uerso il nostro Principe, al quale siamo tanto obbligati.

« Però ad espurgatione di noi tutti, ad esempio de' posterì, a terrore dell'inobedienti hauendo bisogno di nouo rimedio quelle cose che di nouo succedono, et essendo graue l'errore, a graue anche la prouisione per l'auenire, et prouedere con conueniente castigo al passato, con uoti unanimi di tutti li fratelli congregati et conuocati a questo effetto priuiamo il suddetto Don Simone dell'offitio di Sindaco, et lo cassiamo e rademo dalla nostra congregazione per sempre, non essendo degno d'esser connumerato tra li nostri fratelli per non mantenere li ordini et lodeuole usanze nostre, per hauere anche particolarmente con questa accione machiato l'onore di tutta la nostra Nazione uerso del nostro Principe. Fu medesimamente ordinato che per quasiuoglia rispetto non si resti mai più di metter l'arma della Serenissima Signoria Veneta *secondo che sempre è stato solito di farsi* in segno della fedeltà che teniamo a quella Serenissima Repubblica, secondo che richiede il debito nostro ».

Per gl'Illirici, tutti anche quelli non sudditi di Venezia, il Pontefice Urbano VIII crea un vero collegio ecclesiastico a Loreto. E qui troviamo un altro documento importante, conservato negli Archivi vaticani: l'ambasciatore di Venezia presso il Papa, un Contarini, cerca d'impedire il sorgere di questo istituto che a Loreto si sottraeva alla protezione della Repubblica e poteva divenire fonte di propaganda antiveneziana, oggi diremmo antiitaliana.

Il collegio Illirico di Loreto esiste anche oggi. C'era bisogno di farne un duplicato a Roma ?

Scusate, onorevoli colleghi, se io mi dilungo un po'; ormai il fatto è compiuto, nulla però è irrimediabile ed è doveroso che un dalmata, che per fortuna e casualmente è anche confratello di questa Congregazione di San Girolamo, lasci negli atti del Parlamento italiano la protesta dei dalmati contro quanto è stato perpetrato, ripeto, con l'accordo segreto dell'onorevole Rodinò.

Vi citerò anche un altro documento risparmiandovene la lettura, e son documenti presi da un libro di un prete croato austriaco, che lo pubblicava nel 1902 per combattere il diritto italiano sull'Istituto di San Girolamo a Roma.

In questo verbale di seduta della Congregazione in data 8 febbraio 1798 i confrati dalmati proclamano di accettare la protezione dell'Austria perchè i dalmati avevano « accettato » — dice così il verbale — la successione, dopo Campoformio, del dominio austriaco a quello veneziano scomparso con la caduta della repubblica, tanto rimpianta dalle fedelissime popolazioni dalmatiche; ma — ripeto — soltanto per questo, perchè l'Austria subentrava a Venezia, i dalmati nel 1798 riconoscevano la protezione dell'Austria sul loro Istituto.

Invece nel 1901, la bolla pontificia *Slavorum gentem*, considerata finora da tutti i Governi italiani contraria alle leggi vigenti a Roma dopo il 1870, cambia completamente la situazione: fa diventare l'Istituto degli Illirici in *Urbe* un collegio ecclesiastico croatico, badate bene, *croatico*, e ciò nel 1901, per i croati soggetti all'Austria-Ungheria; e il Vaticano allora rifiuta di riconoscere il diritto di protezione sull'Istituto anche al Montenegro, che allora esisteva, e che aveva i suoi cattolici, pur essendo anche essi compresi fra gli antichi Illirici.

Invece nel 1924 il Vaticano, per opportunità politica non insiste più sul carattere croatico del trasformato istituto; ma consente — a quanto appare dalla lettera allegata al Trattato ad una ulteriore trasformazione, cioè in un istituto iugoslavo che quindi oggi dovrebbe comprendere come partecipi ai suoi benefici non soltanto i cattolici croati appartenenti ai territori della cessata Austria-Ungheria, ma anche gli altri cattolici iugoslavi, cioè cittadini dell'odierno Stato serbo-croato-sloveno, i quali, lo sapete, sono dell'antica Dacia, della Macedonia, dell'antica Pannonia; tutte terre que-

ste che evidentemente non sono Illirio e nulla hanno mai avuto di comune con la congregazione degli illirici di Roma.

Indubbiamente la quistione il nostro Governo doveva trattarla con le autorità ecclesiastiche, ma doveva essere trattata come una quistione puramente cattolica in Roma con le autorità ecclesiastiche di Roma; ed io posso assicurare che le alte cariche ecclesiastiche preposte alla Diocesi di Roma, quindi le sole responsabili dinanzi al Governo Nazionale, erano contrarie alla soluzione ora data, o, per lo meno, non vi avevano consentito.

Invece fu fatta una quistione politica, cioè la quistione fu trattata con le autorità internazionali del Vaticano, e da questa confusione della politica internazionale con il cattolicesimo non potevano che subentrare danni al cattolicesimo stesso.

Di fatti oggi a Roma sulla chiesa del più grande dottore della latinità cattolica, del dalmata San Girolamo sventola la bandiera di uno Stato che è in maggioranza scismatico orientale, e fa mostra di sè lo stemma del Capo di tale Stato che è in pari tempo capo della chiesa scismatica serba; e in Dalmazia la latinità cattolica sta scomparendo.

PRESIDENTE. Onorevole Dudan, la prego di concludere. Ha già spiegato, a lungo, le sue riserve, e siamo ancora in sede di osservazioni sul processo verbale. Sono cose interessantissime quelle che ella dice; ma la prego di tener conto dell'altra materia che è all'ordine del giorno.

DUDAN. Vengo alla conclusione.

Nella lettera in parola, che riguarda l'Istituto di San Girolamo c'è poi un enormità di diritto costituzionale che si ripete poi anche nell'ultima lettera; enormità costituzionale per due lati: 1º) perchè crea una seconda categoria di cittadini italiani nelle nostre province redente ed una categoria di cittadini privilegiata; 2º) perchè lede la stessa sovranità dello Stato italiano, la quale è sempre stata il primo requisito, il più vitale dello Stato.

È detto dunque nella lettera concernente San Girolamo che le Diocesi di Trieste, di Parenzo e di Zara potranno usufruire di alcune borse di studio, di alcuni posti in questo istituto, ma, soltanto per ecclesiastici cittadini italiani, sì, ma di nazionalità slava. Noi proclamiamo che nelle nuove provincie, e, quindi, nelle Diocesi di Trieste, Parenzo e Zara non esistono che cittadini

italiani, tutti di eguali diritti; qui, invece, si dà un privilegio al prete che si dirà slavo, che non vorrà dirsi italiano. Succederà quel che è successo tempo fa in qualcuno dei nostri municipi — e i colleghi della Venezia Giulia ne possono far fede — che vengono dei cittadini a dire: « datemi l'attestato che sono cittadino italiano, ma di nazionalità slava; perchè questo mi torna utile per avere la borsa di studio » — ed ora per avere il posto nell'Istituto di San Girolamo.

Con l'ultima delle lettere in parola si stabilisce che i cittadini jugoslavi di Fiume avranno gli stessi diritti che godono i cittadini italiani in Dalmazia, e ancor più nell'articolo 9 del trattato in parola si fa un esplicito richiamo ai trattati internazionali delle minoranze, che vengono estesi anche alla minoranza jugoslava di Fiume. Anche qui creiamo di nuovo la categoria dei cittadini jugoslavi privilegiati e nello stesso tempo — questo è molto più grave — avviene quel che finora mai era avvenuto: l'Italia, che finora mai aveva riconosciuto con trattati internazionali un diritto qualsiasi d'ingerenza di uno Stato straniero o della Società delle Nazioni nella sua politica interna, con questo articolo lo riconosce; perchè i trattati internazionali a tutela delle minoranze sono sottoposti alla tutela della Società delle Nazioni.

Questi sono errori dovuti, ripeto, ad una mentalità che ancora resta dell'*ancien régime* in qualcuno dei nostri rappresentanti diplomatici. Succede così che, quando io vengo a lamentarmi che negli archivi pubblici della Dalmazia i notai degli archivi notarili, per una disposizione del Governo jugoslavo contraria ai patti di Rapallo e di Santa Margherita, non possono più accettare contratti, testamenti, ultime volontà fatti da italiani in lingua italiana, ma li debbono fare in lingua slava, mentre quegli archivi sono stati finora sempre esclusivamente raccolte monumentali di documenti italiani, quando io vengo a dirlo, questo, mi si risponde: « ma anche noi potremo fare la stessa cosa vietare — però non lo abbiamo vietato — vietare ai nostri notai di fare documenti in lingua slava ».

Non è esatto, onorevoli colleghi! Noi col trattato di Rapallo abbiamo diritti speciali in Dalmazia, diritti che limitano la sovranità dello Stato jugoslavo, lo Stato serbo-croato-sloveno non la può più esercitare in pieno, questa sua sovranità, ai danni degli italiani dalmati.

Quando io mi lamento che, con una riforma agraria minacciata, si tenta in Dalmazia di espropriare il proprietario italiano, che con un'altra legge si è vietato l'acquisto di immobili agli italiani, che si vieta loro perfino di ereditare, di acquistare per diritto di successione gli immobili in Dalmazia, mi si risponde anche in questo caso: « faremo anche noi forse lo stesso (forse lo abbiamo fatto ai confini per ragioni strategiche) ». Anche qui, signori, è sempre la stessa incomprendione dei nostri diritti e della nostra odierna posizione nel mondo. E quando tempo fa ho denunziato che lo Stato serbo-croato-sloveno ha emanato arbitrariamente una strana legge di navigazione, non per i soli stretti, ma per tutti i passaggi lungo il mare Dalmatico (è vero che con subitaneo intuito, come sempre geniale per ordine del nostro presidente del Governo e per ordine del ministro della marina, la nave da guerra *San Marco* è passata per quelle acque senza tener conto dei divieti contenuti in quella legge) un comunicato semiufficioso partito sempre da questi soliti funzionari dalla vecchia mentalità e pubblicato nel *Giornale d'Italia*, diceva che lo Stato serbo-croato-sloveno aveva diritto di fare così, perchè anche noi abbiamo il diritto di fare la stessa cosa per le nostre sponde. Il che è doppiamente errato, perchè anzitutto ripeto con lo statuto rapalliano a favore degli italiani della Dalmazia, noi abbiamo limitato la sovranità serbo-croato-slovena in modo che i nostri contatti marittimi con quegli italiani non possono esser impediti, ma principalmente per un dato di fatto geografico: tra Zara e Lagosta terre dalmatiche del Regno d'Italia, terre redente alla nuova Italia, in momenti di burrasca una nave non può navigare se non attraversa i passaggi di questo mare dalmatico orientale, per passare i quali la strana legge serbo-croato-slovena c'imporrebbe nient'altro che di domandare a Belgrado parecchi giorni prima il permesso per ogni nave battente la bandiera di guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Dudan, io sono stato tollerantissimo verso di lei, ma lei non è moderato verso di me. L'ho pregato già una volta di concludere. Sono tre quarti d'ora che ella parla per una dichiarazione sul processo verbale...

DUDAN. Queste cose, onorevole Presidente, le dovevo dire per stabilire prima di tutto la enorme responsabilità dei traditori

e dei rinunciatori (*Bene!*). Poi, perchè il mondo sappia che chi viola i trattati internazionali, non siamo noi. Ed è necessario che lo si sappia, perchè quando giunga il momento non si dica ingiustificata la nostra eventuale azione.

Per tutte queste ragioni ritengo mio dovere, a conclusione, come italiano e come dalmata, di dichiarare quanto segue:

Primo: la mia opposizione e la mia protesta contro l'assurda, arbitraria mutilazione della città di Fiume con la cessione del suo delta e porto Sauro (ex Baros)...

GIUNTA. È opera di Sforza...

DUDAN. L'ho detto.

GIUNTA. È la politica di Sforza applicata dal fascismo, cioè da Contarini!... (*Approvazioni — Commenti*).

DUDAN. Secondo: le disposizioni contenute nella lettera allegata concernente l'Istituto di San Girolamo sono disposizioni di puro carattere amministrativo, emanate dal potere esecutivo e non suscettibili, nè per la forma nè per il contenuto, di ratifica da parte del potere legislativo, il quale potere legislativo non può in alcun modo recare pregiudizio al diritto privato dei cittadini derivante dalle leggi vigenti.

Quindi il voto della Camera non può intendersi esteso anche alla suddetta lettera.

Terzo: L'iscrizione all'ordine del giorno della discussione e votazione del progetto di legge n. 41 fu irregolare.

In ogni caso, mentre dichiaro di dare la mia più entusiastica approvazione alla parte del progetto di legge che statuisce l'annessione di Fiume alla madre patria, prego la Camera di prendere atto che per le suddette ragioni, il mio voto — dato per errore favorevole — è invece precisamente contrario allo stesso progetto di legge n. 41. (*Applausi*).

Una voce. Viva Fiume!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1889, col quale è autorizzata la spesa di lire 12,000,000 (dodici milioni per l'assetto edilizio della Regia Università

e della Regia Scuola di ingegneria di Padova, (*Urgenza*); (560)

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 735, concernente concorsi a cattedre di Regi istituti medi d'istruzione per mutilati, invalidi di guerra, ex-combattenti e vedove di guerra; (563)

Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 558, contenente disposizioni relative alle tessere di abbonamento ai monumenti, ai musei, alle gallerie e agli scavi di antichità; (561)

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare; (*Approvato dal Senato*) (562)

Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 559, concernente la istituzione di posti gratuiti presso il convitto « Silvio Pellico » di Ala. (564)

Chiedo che i primi due disegni di legge e quello già presentato che reca il n. 557, siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che i due primi disegni di legge e quello che reca il n. 557 e che attualmente trovasi presso gli uffici, concernente il conferimento di cattedre negli Istituti medi di istruzione a favore di mutilati, ex-combattenti, invalidi e vedove di guerra, siano esaminati dalla Giunta generale del bilancio, affinché egli possa provvedere durante le ferie a bandire i relativi concorsi.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di Statuto personale riguardanti i cittadini italiani in Turchia; (*Approvato dal Senato*) (565)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1496, « autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il Fondo per il culto per i lavori di liquidazione dei supplimenti di congrua al clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3084 e 8

maggio 1924, n. 843 ». (*Modificazioni del Senato*) (181-B)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Lupi, Romanini e Josa a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LUPI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Per dichiarare pubblici monumenti i Viali e i Parchi della Rimembranza. (162)

ROMANINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'articolo 103 della legge elettorale politica. (546)

JOSA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 ottobre 1924, n. 1784, che reca provvedimenti per l'Amministrazione e il funzionamento dei depositi cavalli stalloni del Regno. (302)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate a distribuite.

Saluto all'aviatore De Pinedo.

BAISTROCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Sicuro interprete dei sentimenti non soltanto della deputazione politica napoletana, ma di tutta la Camera, prego l'illustre presidente di inviare allo eroico aviatore Francesco Da Pinedo un saluto pieno di ammirazione, beneaugurante per la grande sua impresa. (*Vivissimi applausi*).

Il comandante De Pinedo, come è noto, dopo una preparazione diligente, abile, perfetta ma silenziosa, quale si addice alla sua anima mite e modesta, lanciava la sua ala possente e meravigliosa lo scorso 21 aprile nel cielo di Sesto Calende, e dopo ventisei tappe attraverso gli oceani e i continenti, percorrendo quasi mille chilometri al giorno, raggiungeva l'8 giugno la città di Melbourne, mèta della sua gloriosa prima parte del viaggio, superando, con serenità e sicurezza difficoltà straordinarie, che hanno del leggendario, ma che, dobbiamo riconoscere, sono la prova tangibile di quello di cui è capace la nostra gioventù, sbocciata dai campi di battaglia della guerra vittoriosa. (*Applausi*).

Al comandante De Pinedo, all'eroico ufficiale (al quale Napoli è orgogliosa di aver dato i natali) che si accinge a spiccare il volo verso la capitale del Giappone per riprendere poi la via della Patria e della gloria, percorrendo così altri trentamila chilometri, il saluto pieno di ammirazione della Camera sarà il più ambito compenso alla grande fatica compiuta, e sarà di incitamento e di augurio per la grande fatica che deve ancora compiere.

Per noi rappresentanti politici della Nazione, il trionfo del comandante De Pinedo è il migliore auspicio per il più radioso avvenire della nostra gloriosa aeronautica oggi affidata nelle mani del presidente del Consiglio Alto commissario per l'aeronautica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo come presidente al fervido saluto al comandante De Pinedo.

Egli è l'espressione della più alta forza spirituale della nostra stirpe, che tutto può osare, tutto conseguire. Sarò lieto di trasmettere, a nome della Camera, all'eroico navigatore dell'aria il nostro fervido plauso e il più augurale dei saluti. (*Applausi*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo si associa.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Locatelli, di giorni 60; Leone Leone di 8; per motivi di salute: gli onorevoli Ponzio di San Sebastiano, di giorni 8; Bastianini, di 5; Belloni Amedeo di 1; Giannotti, di 8; Guidi-Buffarini, di 10; Marescalchi, di 3; Rossi Cesare, di 3; Belluzzo, di 3; Turati Augusto, di 8; Guglielmi, di 8; per ufficio pubblico: gli onorevoli: Quilico, di giorni 6; Vassallo Ernesto, di 5; Geremicca, di 1; Del Croix, di 10; Calore, di 8; Ciardi, di 1; De Cicco, di 2.

(*Sono concessi*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Il sindaco di Cirò ha inviato il seguente telegramma per le condoglianze della Camera a quel comune in occasione della morte del deputato Siciliano:

« Consiglio comunale Cirò, commemorando suo migliore figlio Luigi Siciliani, ringrazia Vostra Eccellenza Governo gentili espressioni che commossero questa cittadinanza. — *Prosindaco* BENVENUTO ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha informato che in occasione dello svolgimento di una interpellanza speciale alla Camera dei deputati di Romania l'onorevole professor Jorga ha alluso alla fausta ricorrenza della celebrazione del XXV Anniversario dell'assunzione al Trono di Sua Maestà il Re, dando luogo ad una dimostrazione di simpatia da parte della Camera stessa verso il Nostro Augusto Sovrano e l'Italia. All'onorevole interpellante si è associato il ministro degli affari esteri, onorevole Duca, che ha dichiarato che il Governo Romeno si associava cordialmente alla manifestazione del popolo romeno in onore di Sua Maestà il Re d'Italia.

La Camera italiana, sensibile alla manifestazione dei colleghi della Camera romena, esprime ad essi i più vivi ringraziamenti. (*Approvazioni*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso il disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1925, n. 383, relativo alla costituzione di un Corpo di agenti di pubblica sicurezza.

Sarà stampato, distribuito e inviato agli Uffici.

Il ministro delle comunicazioni ha trasmesso il Regio decreto col quale si autorizza il ritiro del disegno di legge n. 380 per la conversione in legge del Regio decreto-legge 11 maggio 1924, n. 952, relativo al trattamento da farsi nei casi di infortunio al personale dipendente dall'Amministrazione telegrafica e telefonica.

Sarà perciò tolto dall'ordine del giorno.

Il ministro stesso ha presentato un disegno di legge già approvato dal Senato per la conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1660, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata.

Sarà stampato, distribuito e inviato agli Uffici.

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha trasmesso le relazioni per gli esercizi 1919, 1920, 1921, 1922 e 1923.

Saranno depositate in Archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

La Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di maggio scorso.

Sarà inviato alla Giunta permanente.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Madia per commemorare l'ex-deputato Lucifero.

MADIA. Onorevoli colleghi, ricordo alla Camera che ieri a Roma è morto il marchese onorevole Alfonso Lucifero, che fu per oltre 30 anni membro di questa Assemblea. Il nome e l'opera di Alfonso Lucifero sono troppo vivi e vicini nei recenti annali parlamentari, perchè abbiano bisogno di soverchie illustrazioni.

Egli rappresentò, per varie legislature, il collegio di Cotrone, tenendo intatta l'alta tradizione di Gaetano Cosentini e di Giovanni Baracco, i quali per primi portarono a palazzo Carignano la voce e l'anima di quelle fiere popolazioni calabresi.

Alfonso Lucifero, e possono farne fede quelli che di noi più anziani lo ebbero compagno, intese il mandato politico come una missione e come una milizia.

Egli pospose i facili successi alla dirittura e alla saldezza di un carattere che non piegò per lusinghe, e non vacillò per adescamenti e non conobbe deviazioni. Non conobbe neppure l'alterna vicenda dei Capi, che si eleggono nell'ora della fortuna propizia, che egli sin dal suo esordio fu e rimase fedele all'onorevole Sonnino, cui fu vicino nel fervore del trionfo, cui fu più vicino nell'amarezza della sconfitta.

Esempio di probità e di fedeltà, valevole anche per le nuove generazioni, se è vero che le diserzioni e gli smarrimenti sono triste privilegio di tutte le epoche. (*Approvazioni*).

Con questa severità e serenità di carattere, Alfonso Lucifero, durante il suo lungo ininterrotto periodo politico, fu sempre presente in ogni vicenda parlamentare, portando il tributo del suo equilibrio, della sua saggezza, della sua varia e vasta cultura.

L'aristocrazia dei natali gli aveva conferito una nobiltà di atteggiamenti, per cui — anche nel contrasto più acceso — egli sapeva trovare quella giusta via, atta a mitigare le asprezze ed a smorzare i toni violenti: potette così non mai rompere quella che in

lui era armonia tra la bontà dell'animo e l'intelletto illuminato.

Alieno da ogni esibizionismo, schivo da ogni trafficantismo e da ogni patteggiamento, che pur talvolta furono ragione di successo, Alfonso Lucifero fu egualmente chiamato alle cariche di questa Assemblea ed a cariche di Governo: le une e le altre tenne con dignità e con competenza.

Per queste ragioni gli elettori di Calabria gli riconfermarono ininterrottamente il mandato politico, anche quando contro di lui s'indirizzarono talvolta lotte di Governo, con metodi elettorali troppo presto dimenticati dai facili catoni dell'ora presente. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi. Le giornate che gonfiarono il cuore della Patria alla vigilia del grande dramma della guerra, trovarono questo patriota, in uno stato di incertezza, collegato ad una sua personale concezione di politica estera; ma a differenza di altri, a differenza di molti, quando la diana della guerra suonò, Alfonso Lucifero dimenticò i dissensi fra gli interventisti e i neutralisti per ricordarsi che l'Italia in armi non poteva avere che un solo partito ed una sola legge; il partito dei soldati e la legge della Vittoria.

La polemica sconfinante fu allora rabbiosamente ingiusta verso questo grande italiano, aggredito dalle intemperanze verbali mentre pur viveva una triste ora di lutto familiare: Egli scontò in silenzio il suo dolore di cittadino e di uomo pubblico, e col silenzio scontò la perpetua offerta di se stesso al suo Paese, che sempre servì con fervida prodigalità.

Valga il compianto della Camera a ricordare come anche nel tormentoso avvicinarsi della politica, la dimenticanza non tocca gli uomini che seppero tenere degnamente il proprio posto e seppero assolvere degnamente il proprio mandato.

Propongo che l'onorevole Presidente metta in votazione l'invio di condoglianze alla degna consorte dell'illustre estinto e al giovane figliuolo e alla famiglia del marchese Armando Lucifero residente a Cotrone.

Propongo, inoltre, che sieno inviate condoglianze alla città di Cotrone, che dette i natali e tenne a battesimo l'eminente parlamentare e sieno infine inviate condoglianze alla provincia di Catanzaro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno.

SALERNO. Onorevoli colleghi, in nome della provincia di Catanzaro mi associo alle commosse parole pronunciate dal collega onorevole Madia che, come già il compianto onorevole Lucifero, rappresenta più specialmente alla Camera il circondario di Cotrone. Il marchese Lucifero, nobile figura di gentiluomo ed illustre parlamentare calabrese, rappresentò, come fu ricordato, il Collegio di Cotrone, e fu per molti anni segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Fu sottosegretario alla pubblica istruzione nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Sonnino, a cui rimase tenacemente fedele. Appartenne al Consiglio provinciale di Catanzaro, del quale fu Presidente. Uomo di grande e varia cultura, di indiscussa fede patriottica, prodigò tutta la sua attività nell'esercizio del mandato parlamentare.

Mi unisco alla proposta che la Camera invii le condoglianze alla famiglia, alla città di Cotrone e alla provincia di Catanzaro, e partecipi con una rappresentanza ai funerali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mentre mi associo alle condoglianze da inviare, pregherei l'onorevole Salerno di non insistere sull'ultima proposta, perchè non è consuetudine della Camera di inviare rappresentanze ai funerali di ex-deputati.

SALERNO. Non insisto.

LARUSSA, *sottosegretario per l'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Mi associo a nome del Governo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Salerno e dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze alla famiglia dell'onorevole Lucifero, alla città di Cotrone e alla provincia di Catanzaro.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti sull'organizzazione degli Uffici per l'esecuzione di opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione di opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 556-A).

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici, consente che la discussione avvenga sul progetto della Commissione?

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto le modifiche proposte al progetto governativo. La discussione può quindi avvenire sul progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jung.

JUNG. Onorevoli colleghi, si tratta di discutere oggi un progetto di legge che può considerarsi il coronamento di discussioni che abbiamo ripetutamente fatte in sede di bilancio dell'economia nazionale, in sede di bilancio dei lavori pubblici, e che segna la sintesi alla quale il Governo nazionale è giunto attraverso queste discussioni, in rapporto al problema del Mezzogiorno. Io ritengo anzi di poter affermare che detto progetto, che oggi è proposto alla vostra approvazione, costituisce, se convenientemente attuato, un passo notevole verso la soluzione di questo problema che ci sta così vivamente a cuore.

Infatti le nostre regioni non abbisognano tanto di nuove disposizioni legislative, quanto di una azione positiva e realizzatrice, di una costanza di indirizzo e di direttive, di una disponibilità di fondi che permettano la utilizzazione di quanto nelle leggi già esistenti può convenientemente applicarsi al Mezzogiorno.

Sia in materia di bonifiche, sia in materia di irrigazione, sia in materia di viabilità, gran parte delle disposizioni legislative più recenti sono il frutto della graduale evoluzione delle disposizioni di legge precedenti, sono il portato del loro graduale adattamento alle necessità peculiari di quelle regioni, dove le leggi stesse hanno di fatto trovato utile e pratica applicazione.

Nel Meridione invece e nelle Isole gran parte della legislazione oggi esistente è rimasta finora interamente lettera morta. Pertanto, perchè si provveda ad un analogo processo di adattamento, perchè nella nostra legislazione di oggi si intruducano quelle modifiche che io ritengo necessarie e indispensabili per rispondere alle peculiari necessità delle nostre regioni, il primo passo, secondo me, è appunto quello di dare a queste leggi un principio di attuazione anche da noi. Attraverso il contatto con la realtà si manifesteranno quegli inconvenienti che mal si rileverebbero attraverso discussioni teoriche, e appariranno chiaramente quelle

tendenze che bisognerà successivamente concretare in disposizioni di leggi.

È quindi essenziale di cominciare a realizzare di fatto, astraendo da qualsiasi pregiudiziale aprioristica: sia la pregiudiziale relativa ai consorzi a qualunque costo, sia la pregiudiziale relativa all'opportunità dell'azione di stato in qualunque campo e in ogni caso.

Io ritengo che l'organo che ci si propone di costituire potrà molto utilmente servire allo scopo, perchè anzitutto esso potrà portare a contatto diretto con gli interessati — ed io come interessato intendo anche il gran numero di coloro che non sanno di esserlo — quell'enorme bagaglio di disposizioni legislative che già esistono, che da noi non sono state mai applicate, e di cui occorre spiegare le possibilità di adattamento e le possibilità di applicazione, e che spesso non risultano evidenti appunto per il fatto che molte norme, per quanto estensibili ad altre regioni, furono modellate essenzialmente sui bisogni di quelle dove la realizzazione è già da tempo attuata.

Così, per esempio, la disposizione del testo unico del 30 dicembre 1923 delle leggi sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi che prescrive che « i progetti delle opere di bonifica devono anche comprendere le opere occorrenti ad assicurare il grado di umidità necessaria per la cultura », viene oggi generalmente interpretata come una estensione alle opere di irrigazione, in quanto interessino terreni compresi in perimetri da bonificarsi con opere di prima e seconda categoria, dei contributi previsti per tali categorie di opere di bonifica, mentre è evidente, per chiunque abbia conoscenza delle bonifiche del Veneto e della Valle del Po, che la ragione prima di tale disposizione era semplicemente quella di permettere quelle ulteriori opere di canalizzazione intese a separare il prosciugamento dei terreni alti da quello dei terreni bassi, che appunto hanno come scopo essenziale di assicurare il grado di umidità necessario per la cultura.

L'esempio che io ho dato tende, d'altra parte, a mettere in evidenza come l'esame delle disposizioni già esistenti in materia di bonifiche possa, se aiutato da una benevola interpretazione e da una applicazione giudiziosa, servire a fare molto cammino anche in fatto di sistemazioni idrauliche, costruzioni di strade e bonifiche nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la Sicilia, tuttavia, bisognerà sostanzialmente innovare il criterio di classifica delle bonifiche e considerare come elemento determinante di tali classifiche il vantaggio economico di prevalente interesse sociale che ne potrà derivare, ed il vantaggio igienico, non in base alle vaste estensioni di palude che determinano le opere di bonifica nel settentrione, ma in base alle peculiari condizioni esistenti in Sicilia.

La lista delle bonifiche siciliane classificate in prima categoria è infatti tale che se a questa revisione di concetti non si giunga e se nuove disposizioni integrative per la Sicilia non vengano adottate, non è possibile neppure quella giudiziosa e pratica applicazione delle principali norme vigenti cui ho testè accennato.

Comunque io non voglio in questa circostanza svolgere nuovamente delle tesi che in varie occasioni ho già svolte qui e che hanno formato oggetto della mia attività di rappresentante politico della Sicilia, per quanto io debba esser lieto di vedere accolto dalla Commissione, nella sua relazione, il criterio della stretta connessione tra viabilità ed opere di bonifica che, in contraddittorio con l'amico Casalini, io ho sostenuto esistere nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Ritengo che l'ammissione di questo concetto sia basilare per la soluzione dei problemi siciliani.

Vorrei d'altra parte definire alcuni concetti che a me sembrano essenziali per stabilire i limiti dei provvedimenti che oggi discutiamo.

Si è da molte parti osservato che essi trascurano molti elementi importantissimi della questione del Mezzogiorno e delle Isole.

Si è parlato del problema doganale, del problema ferroviario e di tutti i problemi sociali, culturali ed igienici cui non accenna specificatamente la relazione dell'onorevole ministro.

Io ritengo, a questo riguardo, che la soluzione del problema del Mezzogiorno sia stata ritardata appunto dal fatto che troppo spesso si è proceduto a delle prolisse elencazioni di tutti i bisogni delle nostre regioni, senza porsi il quesito dell'ordine più opportuno da adottare per la soluzione dei problemi stessi.

Ben a ragione l'onorevole relatore della vostra Commissione osserva « che i problemi dell'Italia meridionale ed insulare hanno dato argomento a studi sapienti, ad appassionate ricerche e a voti autorevoli, ai quali è mancata però l'atmosfera necessaria per farne scaturire forze vive ed operanti e con-

crete iniziative, feconde di pronti e durevoli benefici ».

È appunto questa atmosfera che è assolutamente necessario di creare; ed è perciò che i problemi della valorizzazione economica debbono, a mio credere, essere affrontati subito, perchè essi, più che altri, tendono a formare quell'atmosfera sociale, senza la quale le forze vive ed operanti non scaturiscono in alcuna regione.

La maggiore facilità che in altre regioni d'Italia si riscontra nella attuazione di iniziative feconde dipende, oltre che da un allenamento maggiore, dovuto appunto alla maggiore attività economica, anche da disponibilità marginali maggiori che rendono più pronti e disposti ai rischi, inevitabili, coloro che di tali iniziative debbono farsi promotori.

Ma l'atmosfera economica agisce non solo nel campo economico, ma in ogni altro campo, e anche i problemi di natura sociale, igienica e culturale, ai quali l'attenzione del Governo dovrà volgersi, saranno resi meno gravi e troveranno delle soluzioni più facili e più spontanee in un'atmosfera di maggiore benessere economico.

A me sembra quindi che sarebbe grave errore voler sovraccaricare i nuovi uffici, che dovranno avere il compito di quel decentramento e di quella unificazione delle funzioni di cui è cenno nel primo articolo del disegno di legge, con troppi e svariati compiti. Se ciò avvenisse, si finirebbe col non creare degli organi di propulsione, di propaganda, di iniziativa, quali quelli di cui abbiamo bisogno, ma bensì con l'aggiungere una ruota di più all'ingranaggio già pesante dei congegni burocratici.

Il coordinamento dei problemi di valorizzazione economica e agraria, con speciale riguardo alla viabilità, al regime delle acque, al risanamento, al popolamento e alla cultura delle terre che di tale valorizzazione sono fattori così importanti, è già compito di per sé così grave e complesso che, per quanto riguarda la Sicilia, sarà bene che ad esso preminentemente ed essenzialmente rivolga in un primo tempo tutta la sua attività il nuovo ufficio che si verrà a creare.

Ho detto: per quanto riguarda la Sicilia, perchè ritengo che in questo campo sia eminentemente inopportuno il generalizzare troppo.

Ove lo si facesse ed ove non si tenesse conto di tali peculiarità speciali, si verrebbe a costruire uno dei soliti letti di Procuste, che si sono creati con altre leggi per le varie

regioni italiane, e nei quali non possono adagiarsi se non quelle sole regioni per le quali il bisogno è stato sentito per la prima volta e sulla cui misura il letto è stato fatto.

Il problema del Mezzogiorno e delle Isole si individua in problemi singoli, e cioè nel problema siciliano, nel problema calabrese, nel problema pugliese e così via.

In ciascuna di queste regioni alcuni elementi, e non sempre gli stessi, hanno un valore preminente e richiedono una più particolare e immediata attenzione, ed è perciò che il compito dei vari uffici potrà non essere identico in ogni regione, se si vorrà che l'opera degli uffici stessi dia il massimo rendimento.

Per quanto riguarda la Sicilia, io credo che nell'ambito del compito già da me accennato, il nuovo ufficio avrà modo di esercitare una azione di grande importanza, sia per quegli studi di carattere generale e organico che sono necessari per la valorizzazione economica di intere plaghe, sia per coordinare entro un piano generale ben concepito le attività dei singoli, quelle degli enti locali e quelle dello Stato; sia infine per agevolare a tutti, privati, enti e uffici statali il conseguimento di quei contributi, di quegli assegni, di quegli aiuti senza dei quali questa opera di valorizzazione non può compiersi.

Io ritengo in questo campo di dover fare presente che l'azione di molti organi provinciali in Sicilia potrà essere di effettivo e valido aiuto nell'attuazione pratica del disegno che il Governo nazionale si propone.

Queste attività non richiedono se non un organo di assoluta competenza a portata di mano, che possa indirizzarle, aiutarle e coordinarle convenientemente con un'esperienza che manca nelle nostre regioni.

Ma su una questione io credo di dover insistere, ed è quella della sperimentazione agraria.

Non bisogna dimenticare che il fattore limite della produzione in Sicilia è l'aridità dei terreni.

L'acqua è quindi l'elemento vivificatore per eccellenza, e alla raccolta e distribuzione di essa in ogni modo debbono tendere tutti i nostri sforzi.

Però vi è un altro campo vastissimo nel quale l'operosità coordinatrice della azione di Governo può e deve svolgersi con efficacia massima. Tale campo è quello dello studio sistematico delle culture che meglio si adattano ai terreni non irrigabili e della diffusione delle culture stesse; dopo che si sia pervenuti a dei risultati concreti e soddisfacenti.

Io leggevo recentemente un libro del professor Rivera sul « Problema agronomico del Mezzogiorno d'Italia »; poche letture sono state per me più appassionanti.

JOSA. Letterario soltanto!

JUNG. Attento agli illustri rappresentanti della letteratura che sono anche in questa Camera!

I problemi dell'agricoltura nel Mezzogiorno, se visti nella loro luce reale e senza le deformazioni che derivano da idee preconette, da nozioni imperfette o da passioni politiche, sono così eminentemente rappresentativi della lotta dell'uomo contro gli elementi della natura che nessuno, che sia uomo di azione, non può non sentire la esaltazione e non essere animato dall'entusiasmo che ogni lotta ardua e feconda suscita in ogni animo ben fatto.

Però le lotte, ai giorni nostri, debbono essere sistematiche e scientifiche in ogni campo, ed è perciò che solo attraverso ad una conveniente sperimentazione e ad una intensificazione di ricerche si può sperare di vincere le difficoltà grandissime dell'adattamento delle culture ai terreni aridi.

Il problema non è nostro soltanto.

In America il dipartimento dell'agricoltura ha un ufficio speciale per « le ricerche relative all'agricoltura dei terreni aridi », e io ho qui dinanzi a me alcune delle pubblicazioni relative a tali studi che ho raccolto in una delle mie visite agli Stati Uniti.

Da noi non mancano in questo campo uomini di scienza altissima e di capacità preclare.

Occorre che i loro sforzi siano sorretti e che la loro azione venga aiutata e coordinata, perchè è dalla scienza che noi avremo il rimedio per molti dei mali che oggi ci affliggono.

In quanto alla organizzazione degli uffici proposti dal disegno di legge, io non ritengo che occorra preoccuparsi eccessivamente della molteplicità dei rapporti gerarchici che il capo dell'ufficio dovrà, a simiglianza del presidente della Magistratura alle Acque, avere con i ministri preposti ai vari dicasteri di cui l'ufficio assommerà le funzioni.

Nella soluzione di ogni problema non è solo questione di ordinamenti, ma è anche questione di uomini. Gli uomini che dovranno essere preposti agli uffici che si vanno a creare, da qualunque amministrazione o da qualunque parte provengano, dovranno, oltre al resto, essere di levatura tale da poter armonizzare in sè tale molteplicità di rapporti gerarchici, senza di che la unificazione delle funzioni difficilmente potrà attuarsi.

Il presidente dalla Magistratura alle Acque ha già risolto soddisfacentemente tale problema, e non vi è ragione per ritenere che esso non trovi adeguata soluzione anche nei capi dei nuovi uffici.

Certamente occorre che non vi sia l'impressione di una prevalenza specifica che regoli a priori i rapporti gerarchici, in quanto che i problemi idraulici, agrari, igienici e tecnici potranno, ciascuno alla loro volta, asurgere a massima importanza in singole questioni, e non è possibile quindi preconstituire dei rapporti gerarchici in base ad una presupposta e continuativa prevalenza di interessi che non esisterà di fatto.

Così anche io credo che la delicatissima materia delle concessioni debba rimanere esclusa dalla competenza dei nuovi uffici, come la Commissione propone.

Questi uffici devono muoversi in una atmosfera di fiducia e di serenità che non può essere turbata dal maneggio di una materia così estremamente delicata che si presta alle controversie politiche come quella delle concessioni.

Non ritengo invece che i dubbi elevati sulla opportunità di sottrarre i pareri dei Comitati tecnico-amministrativi alla revisione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici siano tali da essere senz'altro accettati.

La relazione accenna alle considerazioni che hanno giustificato tali dubbi, e tali considerazioni sono certamente valide.

D'altra parte, però, occorre osservare che dei Comitati tecnico-amministrativi faranno, a simiglianza di quanto avviene nel Magistrato alle Acque, prevedibilmente parte degli ispettori superiori dei lavori pubblici, cioè appunto dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Con tutto il dovuto rispetto e con tutta la profonda ammirazione per l'opera prestata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, io ritengo come lo studio che tali ispettori potranno fare sul posto sarà certamente più minuzioso, più efficace e più rispondente alle peculiarità locali di quello che può farsi da un organo centrale, mentre non è escluso che in caso di speciali e più difficili problemi non si possa ricorrere a delle opportune consulenze.

D'altra parte il vantaggio della sollecitudine, e più che altro della specifica e precisa responsabilità, è tale da controbilanciare, a mio credere, i dubbi che sono stati espressi.

Infatti, ove la revisione dovesse farsi, i ritardi dell'istruttoria non potrebbero in

pratica non essere gravi, anche se in teoria non si prevedono tali, mentre d'altra parte uno degli inconvenienti che troppo spesso si riscontrano nella nostra organizzazione amministrativa è appunto quello della diluizione delle responsabilità attraverso a vari organi e collegi, mentre il concentramento delle responsabilità sotto una attiva e vigile sorveglianza centrale deve anche da noi dare dei risultati più soddisfacenti.

È probabile che i nuovi uffici regionali per il Mezzogiorno e per le isole avranno da considerare dei problemi anche più complessi di quelli che hanno formato oggetto della attività del Magistrato alle Acque, ma è certo che anche in questo campo l'esempio del Magistrato alle Acque, invocato sia dall'onorevole ministro che dall'onorevole Commissione, sta a provare la giustezza della mia tesi.

Mi unisco invece alla Commissione per raccomandare vivamente che l'organizzazione dei Comitati consultivi degli uffici decentrati non impoverisca in nessun modo il personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Queste hanno di per sé un compito talmente importante che il limitarne l'attività con l'aggiungere ad esse dei nuovi compiti non potrebbe che sminuire l'efficacia dei provvedimenti per il Mezzogiorno.

JOSA. Eppure sarà inevitabile ricorrere precisamente alle Cattedre.

JUNG. Spero di no, perchè sarebbe deplorabile seguire il solito sistema: cioè quando v'è una persona che rende, noi la carichiamo fino al punto che non rende più.

Una voce. Non se ne potrà fare a meno.

JUNG. Ciò non toglie che sarebbe un grave errore.

JOSA. Lo riconoscono solo per il sovraccarico di lavoro.

JUNG. Nessuna opera di bonifica, nessuna opera idraulica può utilmente raggiungere il suo obiettivo, se essa non è integrata da una intensificazione di culture e da un miglioramento di prodotti; e a ciò sono intese con lodevole zelo le Cattedre ambulanti di agricoltura. Ma quel che è più, il compito delle Cattedre ambulanti si estenderà man mano che aumenteranno le possibilità di cultura intensiva, perchè occorrerà indirizzare gli agricoltori a quelle coltivazioni che più utilmente potranno sfruttare le nuove condizioni create dalle opere di bonifica e che allo stesso tempo saranno più atte a trovare più utili e convenienti mercati.

In quanto al lato finanziario del problema io rilevo l'affermazione dell'onorevole Ministro che « ogni previsione in ordine alla spesa sarebbe oggi empirica », e la rilevo per metterla in correlazione con l'altra che « è intenzione del Governo di lasciarsi guidare soprattutto dalla realtà »; ed esprimo la ferma fiducia che le due affermazioni assieme manifestano il preciso proposito del Governo di adeguare i mezzi ai bisogni di questa concreta realtà.

D'altra parte, un esame obiettivo del nostro bilancio da un lato e delle possibilità effettive di esecuzione di opere dall'altro, possibilità che trovano i loro limiti naturali in una quantità di circostanze, che è qui inutile di elencare, determinano in me la convinzione che se, come io ho fede, si saprà non compromettere l'equilibrio ormai raggiunto tra le entrate e le spese, il nostro bilancio ha già in sé elementi di elasticità sufficienti per affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno.

Ma un altro fattore, oltre a quelli della azione di Governo e delle disponibilità finanziarie, è indispensabile alla soluzione del problema meridionale, ed è quello della intensa collaborazione di animi e di energie da parte degli elementi locali.

Ogni visione particolaristica, ogni lotta o interesse politico debbono cedere di fronte alla necessità di una continuità di indirizzo, di una serenità di lavoro, di una visione in cui si sintetizzino armonicamente tutti gli elementi del ponderoso problema.

Come per ogni grande impresa, è necessario che ognuno si spogli delle proprie passioni perchè si possa divenire capaci di compierla in piena purità di cuore ed in completa efficienza di spirito.

Ne va della vita delle nostre regioni, ne va della grandezza e della potenza della Patria; ed io esprimo il vivo, fervido augurio che gli sforzi di tutti siano diretti a facilitare il più rapido raggiungimento della mèta che il Governo nazionale si è così decisamente posta. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'economia nazionale ha facoltà di parlare

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante

la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata; (*Approvato dal Senato*) (566)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 28 dicembre 1921, n. 1861, 3 gennaio 1922, n. 1; 2 febbraio 1922, n. 27; 5 febbraio 1922, n. 32; 13 marzo 1922, n. 289; 15 marzo 1923, n. 553; 15 settembre 1923, n. 2020, e 21 ottobre, 1923 n. 2189, contenenti disposizioni modificative del Codice di commercio in relazione alle norme del concordato preventivo, e provvedimenti per la liquidazione della Banca italiana di sconto. (567)

Chiedo che questi disegni di legge, essendo urgentissimi, siano esaminati dagli Uffici nel corso della presente sessione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questi disegni di legge.

Onorevole ministro, per l'invio agli Uffici non v'è tempo...

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Si potrebbero dichiarare di urgenza.

PRESIDENTE. Sarebbe lo stesso. Vi è però un altro rimedio.

Come la Camera ha udito, queste conversioni in legge di decreti-legge sono urgentissime. I decreti rimontano al 1921 e al 1923 e riflettono rapporti politici, economici e commerciali che hanno bisogno di essere convertiti in legge. Non si possono mandare agli Uffici, perchè essi in questo breve periodo di lavori parlamentari non si riuniranno. Il rimedio si può trovare però col rimettere questi disegni di legge alla Giunta del bilancio perchè ne riferisca subito, tanto più che la Giunta è convocata per domani. (*Approvazioni*).

Se la Camera non ha nulla in contrario, questi disegni di legge potranno essere inviati all'esame della Giunta del bilancio.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge per le opere pubbliche del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per le opere pubbliche del Mezzogiorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vassallo.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, la legge che discutiamo avrà un'eco profonda di simpatia e di riconoscenza tra le popolazioni meridionali, se come è sperabile, essa rappresenterà un punto di transizione tra il periodo delle parole e quello dei fatti, tra la fase delle promesse e quella delle realizzazioni.

Sin troppo si è parlato del problema meridionale, ma nei momenti di floridezza finanziaria il Mezzogiorno non si è trovato pronto a sfruttare le provvidenze legislative, e quando è subentrato il periodo delle difficoltà economiche, e quindi, delle contrazioni delle spese, il Mezzogiorno si è trovato colla fantasia accesa di illusioni e colle mani perfettamente vuote. Sarebbe ingiusto peraltro negare che il Governo fascista e soprattutto il suo capo non abbiano intuito e cercato di affrontare la grave questione meridionale.

Sin dal Congresso di Napoli che precedette la marcia su Roma l'onorevole Mussolini mise in prima linea del suo programma di Governo provvedimenti in favore del Mezzogiorno e di essi si è sempre occupato con intelletto di amore. Io credo doveroso citare un fatto personale. Sin dalla mia entrata alla Camera, parlo di dodici anni fa, mi occupai di uno dei più imperiosi bisogni della Sicilia: quello dell'acqua potabile, condizione essenziale di vita e di civiltà, della quale mancano moltissimi comuni. Ho tenacemente lottato per la costruzione degli acquedotti promiscui nell'interesse delle ferrovie dello Stato e di varie decine di comuni assetati. Ogni mio sforzo si è infranto contro l'ostruzionismo ed il malvolere dei vari Governi. Ma bastò che della cosa avessi informato il presidente del Consiglio, perchè egli la prendesse a cuore, e col suo personale intervento e col peso della sua autorità facesse emettere provvedimenti definitivi, consistenti nel finanziamento della spesa e nell'estensione alla Sicilia delle facilitazioni concesse dalla legge per la Basilicata e la Calabria. Ora, siamo nella fase risolutiva perchè fra giorni si appalterà il primo lotto di lavori del grandioso acquedotto della Favara di Burgio. E pertanto, io sento il dovere d'esprimere la mia gratitudine all'onorevole Mussolini, all'onorevole Federzoni, che è stato largo di aiuti per le opere igieniche del Mezzogiorno, agli onorevoli Sarrocchi e Giuriati, e finalmente all'onorevole De' Stefani che da me informato delle ultime e pur gravi difficoltà, volle e seppe eliminarle con ordini tassativi.

Parecchio è stato fatto in materia di costruzioni stradali per l'azione fattiva dell'onorevole Carnazza, che non peccò certo di tepido amore per i bisogni del Mezzogiorno.

Tuttavia è innegabile che molto resta da fare, donde la fiduciosa attesa dell'applicazione della presente legge.

Gli ostacoli alla soluzione integrale del problema meridionale sono stati e sono di duplice natura. Finanziaria da un canto, burocratica dall'altro. Le difficoltà finanziarie possono essere felicemente risolte colla delega fatta al Governo di stanziare i fondi necessari a mano a mano che si presenta la necessità. Ed io penso che non possa essere che di cattivo gusto ed improntata alla più raffinata malafede, quella critica avversaria che trova da censurare anche le facoltà in questo campo concesse al Governo.

Se si riconosce la gravità e l'eccezionalità del problema, non ci si può non compiacere della libertà di azione lasciata al Governo che secondo le contingenze del momento ed i bisogni che si presentano potrà chiedere al tesoro sacrifici di cui è suscettibile. Certamente gli stanziamenti che si chiederanno non potranno che aggiungersi a quelli già ottenuti, onde le popolazioni meridionali potranno essere avvantaggiate e mai danneggiate. Non condivido il pensiero della Commissione circa l'opportunità di provvedere alle spese con decreti-legge da presentare al Parlamento; dal momento che per una data materia si danno al Governo pieni poteri, gli si deve lasciare la facoltà di applicarli, salvo a rendere conto al Parlamento della sua opera complessiva.

Il sistema degli stanziamenti rigidi emanati è stata una delle cause per le quali si sono sovente sprecati i denari dello Stato senza riuscire a compiere opere veramente proficue. È infatti accaduto che si è eseguita una parte di un'opera, ad esempio, di bonifica o di sistemazione di frane senza completarla per difficoltà di bilancio. Ma quando si è trattato di compiere i lavori rimasti in sospenso, quelli precedentemente eseguiti sono andati alla malora. È forse questo il lato più censurabile della precedente politica di lavori pubblici e, cioè, non soltanto la costruzione di opere inutili, sotto la pressione di interessi elettorali, ma persino l'esecuzione di lavori a spizzico, destinati a dare l'illusione di benefici, che son rimasti allo stato di vana promessa. Bisogna invece, eseguire le opere che si possono completare, lasciando le altre a tempi migliori: un leale

rifiuto è sempre preferibile ad un permanente inganno.

L'altra difficoltà che il disegno di legge mira a superare è questa che consiste nell'ostruzionismo burocratico. Ed anzitutto, le regioni meridionali, che sono certamente le più disagiate, non offrono le sedi più ambite dai funzionari. L'Amministrazione centrale è stata sempre debole a questo riguardo, e mentre ha fatto rigurgitare di impiegati inutili ed oziosi gli uffici più desiderati, ha lasciato sprovviste le sedi meno attraenti.

Da ciò è nata la difficoltà di compilare tempestivamente i progetti e, quel che è peggio, di prepararli bene. L'onorevole Giurati è stato il primo ministro dei lavori pubblici che con fervido cuore di italiano ha dichiarato che pei funzionari l'esercitare il proprio ufficio nelle sedi del Mezzogiorno si deve considerare come titolo di onore e come ragione di particolare benemerita. E le sue nobilissime parole meritano tutto il nostro plauso ed affidano della fermezza e della serietà dei suoi propositi.

Ma non soltanto i progetti sono stati presentati in ritardo; essi, poi, han dovuto percorrere tutta la trafila dei pareri consultivi, da un arguto scrittore paragonati alle scale di Giacobbe, per i quali la Commissione manifesta una certa nostalgia da me non condivisa. Spesso i progetti per lavori nel Mezzogiorno sono stati completati quando i fondi per eseguirli erano stati altrove impiegati. I progetti pronti hanno poi dovuto subire le modifiche suggerite dagli ispettorati compartimentali e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che hanno spesso richiesto tanti anni di lavoro, quanti erano sufficienti per far trasmigrare in altri siti i fondi stanziati, lasciando i progetti nella condizione di carta sprecata.

E quando una nuova era di larghezza si è iniziata, i progetti si son dovuti aggiornare e subire le nuove asfissianti procedure, che ne ha reso impossibile l'attuazione.

Il disegno di legge col costituire uffici regionali, colla delega di tutte le facoltà inerenti alla compilazione, all'approvazione ed all'esecuzione dei progetti, affronta uno dei punti ignorati ma nel contempo più scabrosi del problema meridionale e rivela l'intelletto pratico e realizzatore dei proponenti.

Io che tale forma di decentramento ho proposto in un discorso pronunziato alla Camera nell'autunno scorso, non posso che plaudire e consentire.

Un altro lato arduo dell'organizzazione amministrativa è la dispersione delle compe-

tenze non solo tra diversi Dicasteri, ma tra i vari uffici di uno stesso Ministero.

Quando noi penetriamo nei non molto desiderabili corridoi dei Ministeri e ci rivolgiamo ad un usciere per essere annunziati, questi ci oppone sovente l'eccezione di incompetenza e ci indirizza ad un collega che è seduto accanto a lui. Tale eccezione d'incompetenza viene più spesso sollevata dai funzionari, ond'è una delle fatiche più penose di un deputato che voglia curare gli interessi delle proprie regioni, stabilire da quale ufficio sia trattata una determinata pratica che viene talvolta rivendicata da varie divisioni, talvolta respinta, talvolta equamente ripartita.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
Al Ministero dei lavori pubblici questo non succede più!

ABISSO. Io mi rallegro con lei, onorevole ministro, di aver dato direttive precise su questo punto, perchè era una delle ragioni per cui molto spesso le pratiche non venivano ad una soluzione reale.

Più drammatica ancora è la posizione quando di un determinato lavoro debbono occuparsi diversi Ministeri. Io ho appreso abbastanza nella mia fatica di dodici anni per condurre in parte gli acquedotti promiscui, che entrano nella competenza dei ministri delle comunicazioni, dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, in quanto che il primo deve dare il contributo; il secondo deve eseguire i lavori; il terzo deve concedere i mutui ai comuni; ed il quarto deve dare il meglio: i quattrini.

È spaventevole la valanga di pratiche emarginate nell'interminabile corrispondenza; e se gli sforzi sono stati coronati da esito felice, si deve anche allo zelo ed al valore dei funzionari.

Il disegno di legge affronta e supera felicemente queste difficoltà, concentrando le attribuzioni relative ad un dato lavoro in un solo ufficio decentrato. L'attività dell'Amministrazione sarà in tal guisa più agile e più proficua.

Una lacuna però io trovo nel disegno di legge, onde mi induco a dare un suggerimento che traggo dalla mia esperienza.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici si svolge o con l'azione diretta, quando lo Stato esegue direttamente le opere, o con l'azione indiretta quando lo Stato delega le proprie attribuzioni ad enti autarchici od istituzionali concedendo loro sussidi e contributi.

Molti lavori vanno eseguiti dallo Stato col contributo del comune o dai comuni col contributo dello Stato. I nostri comuni, però, difficilmente sono così bene organizzati da poter espletare regolarmente le pratiche necessarie. Molte leggi non sono conosciute o lo sono con grande ritardo, e danno luogo a formalità complicate che soffocano ogni iniziativa. Occorre sempre l'intervento del sottoprefetto, del prefetto, del Genio civile; ed accade che in tali uffici, specie nelle prefetture oberatissime di lavoro, le pratiche si abbandonano ad un sonno veramente letargico che non dura dei mesi quanto quello di certi serpenti, ma addirittura interi anni. Quando una sollecitazione improvvisa provoca un risveglio, si constata che la pratica è smarrita. E se talvolta arriva a destinazione, basta una semplice irregolarità formale perchè le si facciano ripetere due, tre o quattro volte i precedenti passi di lumaca.

Senza dire che talvolta l'impegno di un comune richiede aumenti di sovrainposta con relativi interventi della Giunta provinciale amministrativa e del Ministero delle finanze, oppure la concessione di mutui che la Cassa di depositi e prestiti consente dopo qualche anno di esami e di carteggio.

Ora, in questo campo la condizione di inferiorità dei comuni meridionali è evidente.

Privi di risorse, oberati di debiti, difficilmente possono assumere impiegati dotati di notevole capacità. Quando si riesce ad avere qualche segretario comunale intelligente, questi si specializza nella compilazione *ad usum delphini* della lista elettorale cui apporta tante eliminazioni e tanti errori di nomi quanti bastano per assicurare la vittoria ad una di quelle fazioni, che sono la nostra croce e la nostra debolezza.

Tutto il resto lo riguarda assai poco. E da ciò consegue che i comuni settentrionali, e ciò dico a loro onore, meglio organizzati, attuano e sfruttano subito le provvidenze legislative, mentre quelli meridionali arrivano con l'ultimo treno, quando la legge non può più applicarsi, perchè i fondi... sono esauriti.

Io non penso che i comuni non debbano concorrere nelle spese per opere, in cui si intrecciano interessi generali ed interessi locali, ma preferisco l'emanazione di disposizioni draconiane per costringere i comuni a pagare il loro contributo, purchè le formalità all'uopo richieste non ostacolino od intralcino l'esecuzione delle opere. In ogni caso la quota dei comuni dovrebbe essere anticipata dallo Stato, salvo il diritto di recupero.

All'esecuzione, anche tenuto conto della deficiente preparazione tecnica dei piccoli comuni, dovrebbero provvedere gli uffici decentrati, ai quali potrebbero passare le attribuzioni delle sotto prefetture e prefetture che sono in questo campo organi inutili di trasmissione.

Una raccomandazione credo doveroso di fare. Finora si sono deplorate le sperequazioni tra regioni diverse: potrebbero in avvenire verificarsi le sperequazioni tra varie parti della stessa regione. Io confido che il Governo saprà nell'applicazione dei provvedimenti ispirarsi a criteri di obbiettività e di giustizia distributiva, e che l'azione benefica dello Stato retto dal fascismo giungerà non solo nei maggiori centri ma anche nei più sperduti e dimenticati comunelli agricoli, che hanno sempre eletto a sè il dovere e non hanno mai levato la voce dei diritti, onde le nostre popolazioni rurali, che costituiscono la invincibile forza della nazione, che sanno armonizzare la purezza dei sentimenti coll'umiltà della vita, che prodigano in pace il sudore della loro fronte ed in guerra il sangue della più intrepida giovinezza, possano avere percezione del pensiero vigile ed affettuoso del Governo nazionale.

Non condivido le rosee previsioni del relatore circa l'azione che potrebbero spiegare le associazioni di interessati, nella tipica forma dei consorzi. Questi enti che fiorirono nel medio evo e sono una vera gloria italiana, hanno in alcune regioni, specialmente nel Veneto, compiuto opere superbe, trasformando in plaghe ubertose estesi territori prima soggetti al dominio delle acque palustri e della malaria e creando fonti di ricchezza e di vita là dove imperarono la desolazione e la morte.

Non mancò nel regno delle Due Sicilie qualche tentativo di costituzione di consorzi, ma questi organismi non hanno potuto mettere nel Mezzogiorno serie e profonde radici.

Lo spirito associativo si affermò pochi anni or sono nelle affittanze collettive e nell'acquisto e frazionamento dei latifondi, ma gran parte di tali società, che tanto avrebbero potuto contribuire all'elevazione delle più umili classi agricole, andarono incontro ad una fine assai misera per l'incapacità o per la mala fede dei dirigenti.

Al contrario si sono affermate e tendono a svilupparsi sotto la sorveglianza illuminata degli istituti di credito, le Casse che esercitano il credito agrario, liberando gli agricoltori bisognosi dallo sfruttamento dello strozzinaggio.

Il Governo nazionale ha emanato dei provvedimenti sul credito agrario a condizione di favore per le trasformazioni e le migliorie agricole. Occorrono a mio avviso maggiore audacia e maggiori facilitazioni perchè tali opportuni provvedimenti siano largamente applicati, e, sarà, poi, bene che per mezzo delle cattedre ambulanti sia fatta una larga propaganda. Non dimentichiamo che il problema del grano è eminentemente nazionale, come ha riconosciuto il presidente del Consiglio, che vuole dare ad esso l'impronta della sua autorità. Orbene esso è in buona parte connesso con una felice organizzazione del credito agrario.

Ritornando alle associazioni noi dobbiamo incoraggiarne e favorirne lo sviluppo, ma non illuderci sulla loro efficienza. Anche in questo campo bisogna confidare nell'azione diretta dallo Stato.

Occorre abbandonare le vecchie formole nella concezione dell'interesse pubblico. Un'utilità che si è abituati a concepire di carattere privato, può ad un dato momento assumere un valore nazionale di primissimo ordine.

Tale è, ad esempio, la questione della produzione granaria, cui può connettersi la stessa indipendenza politica del paese, come la recente guerra ha dimostrato e la prosperità economica di tutte le classi, come è provato dal fenomeno dell'inasprimento del cambio.

Orbene il problema meridionale è soprattutto un problema di produzione agricola e sotto tale aspetto esso assurge alla dignità di questione nazionale.

Ma noi sappiamo che la intensità della produzione del Mezzogiorno ha un implacabile nemico: la siccità. Quest'anno le piogge abbondanti e ben distribuite ci assicurano un raccolto così ricco da attenuare di molto la schiavitù delle importazioni. Trattasi, però, di una fortunata eccezione, la quale deve indurci ad intensificare gli sforzi per supplire colle risorse dell'ingegno e del lavoro all'avarizia della natura.

Noi dobbiamo imprigionare e sistemare le acque che in dati momenti, scorrendo precipitose, vanno a disperdersi a mare dopo avere devastate ed impaludate le terre attraversate. Dobbiamo provvedere col ridonare alle vostre montagne le verdeggianti chiome che, fermando le acque piovane nella terra porosa, rendono più regolare il corso dei fiumi e dei torrenti, dall'impeto delle acque dobbiamo trarre il meraviglioso carbone bianco, dobbiamo costruire bacini montani per tale scopo e per irrigare i terreni

aridi, onde l'azione benefica dei raggi solari possa non bruciare ma fecondare la terra; occorre eseguire opere di difesa e di bonifica idraulica, per fare in modo che l'acqua, questo strumento di distruzione e di morte, sia domato e divenga elemento di prosperità e di benessere.

Noi abbiamo delle leggi, ma difficilmente riusciamo ad applicarle. Un ottimo modello di legislazione è l'ultimo decreto sulle bonifiche che dà modo di risolvere sotto tutti gli aspetti il complesso problema: dal lato idraulico, dal lato agrario, dal lato igienico, dal lato sociale. Occorrono mezzi tecnici e finanziari per applicare la provvida legge, la quale se impone dei sacrifici, è destinata a fruttare in avvenire.

Il presidente del Consiglio fu il primo uomo politico investito di così alta carica che volle rendersi conto con una visita defaticante di tutti i bisogni della Sicilia. Egli visitò il deserto latifondo e, spingendosi nelle viscere della terra, conobbe il lavoro inumano dell'infelice zolfataio. Egli ascoltò la parola del ricco signore e quella del più oscuro contadino, sempre lusingato nel momento del bisogno e subito dopo obliato. Nelle terre dove giunge a stento il lavoro per mancanza di strade e donde i prodotti vengono trasportati a schiena di mulo, nelle terre dove mancano le più elementari condizioni di vita, e dove lo stato di abbandono fa germinare il delitto portiamo la scuola, l'acqua potabile, la casa rurale, portiamo le condizioni indispensabili della convivenza sociale ed il soffio della civiltà. Il danaro impiegato oggi sarà la ricchezza di domani.

Altri si parlerà di porti, di ferrovie, di strade ordinarie e certo, da questo lato, non possiamo che umiliarci, pensando alla condizione di inferiorità che c'è stata fatta.

Io, invece, ho creduto più opportuno occuparmi di piccole cose pensando che da queste possa principalmente il Mezzogiorno attendere la propria rigenerazione.

Una cosa sola voglio ricordare: nessuna forma di oblio e di ingiustizia ha scosso ed affievolito nell'animo delle popolazioni meridionali la fede nell'unità e nella grandezza della Patria. Quando la prolificità, che è segno di forza, e l'eccesso di popolazione hanno reso insufficienti i prodotti del nostro territorio, i nostri lavoratori hanno varcato il mare e portato nel nord dell'Africa e nelle lontane Americhe l'impronta luminosa della civiltà e del lavoro italiano. Ora essi vengono contrastati in quella Tunisia, dove Roma antica lasciò le orme incancellabili

del suo genio imperiale, e vengono respinti dalla terra che è legata al nome immortale di Cristoforo Colombo.

Tali lotte, onorevoli colleghi, non piegheranno ma ritempereranno il nostro spirito; c'indurranno ad intensificare gli sforzi per trarre in patria dal nostro ingegno e dal nostro lavoro quelle risorse che ci vengono altrove contese.

Sarà vostra gloria, onorevole Mussolini, avere elevato il problema meridionale alla dignità di questione nazionale.

La terra, che attraverso le vicende dei secoli, serbò indomito lo spirito unitario ed il fervore patriottico e che scrisse contro lo straniero le sublimi pagine dei Vespri, la terra che, ribellandosi all'oscuro dispotismo, accolse Garibaldi; che reagendo alla demagogia demolitrice della compagine e delle glorie nazionali, portò sugli altari Benito Mussolini, sarà una forza perenne ed una infallibile riserva per le fortune future della patria.

E la nostra Camera acquisterà il maggior titolo di onore, se in luogo di offrire al paese lo spettacolo di aride schermaglie e di vuote diatribe verbali, potrà votare la prima legge organica in favore del Mezzogiorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Salerno, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confidando nel Governo per gli ulteriori provvedimenti di carattere finanziario, approva con vivo plauso il disegno di legge ».

SALERNO. Onorevoli colleghi, noi siamo veramente grati al Governo nazionale di aver presentato questo disegno di legge, e specialmente al presidente del Consiglio che dimostra di aver inteso il nostro problema con l'intuito del genio.

Siamo grati al ministro Giuriati che il giorno in cui fu chiamato al Ministero dei lavori pubblici fece una promessa solenne a favore del Mezzogiorno, promessa che egli si accinge a mantenere. Quando si parla del Mezzogiorno e quando si annunciano delle provvidenze a favore del Mezzogiorno, noi onorevoli colleghi, ci appassioniamo perchè è veramente questo il nostro problema politico, è veramente questo il problema che commuove le nostre popolazioni.

Le nostre popolazioni non sono afflitte da vere divisioni di parte. La lotta politica attenua — nel Mezzogiorno, la sua asprezza; le popolazioni meridionali si preoccupano poco se l'Aventino scende o non scende.

Sono questioni che non sentono e sulle quali portano appena la loro attenzione. Il nostro popolo intende che le proprie case siano ricostruite, che le strade siano fatte, che la landa sia bonificata, che l'acquedotto e la fognatura siano costruiti, che gli abitati siano consoidati, che sorga la casa della scuola. (*Approvazioni*).

Questo non intesero i Governi precedenti.

La situazione del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è grave tuttora. Lo constatano le relazioni dell'onorevole ministro e della Commissione. La questione meridionale, essi dicono, è ancora viva e dolorante, lo stato di inferiorità può facilmente constatarsi. Noi non abbiamo nel Mezzogiorno che scarse ferrovie. Si discute da tempo del doppio binario che deve unire Sant'Eufemia a Napoli, ma si attende ancora. Si discute da anni di migliorare la linea che unisce Reggio a Metaponto, in modo che vi possano transitare le macchine pesanti; ma si attende ancora. Si discute da tempo delle ferrovie calabro-lucane, che dovrebbero essere già costruite, ma che le nostre popolazioni tuttora attendono.

Noi ci auguriamo che la Commissione nominata per stabilire i termini del contratto con la società concessionaria di tali ferrovie abbia finalmente presentato le proprie conclusioni e che i lavori possano riprendersi subito.

In materia di bonifiche nel Mezzogiorno si è fatto poco. I risultati sono scarsissimi. Si afferma che in altre parti d'Italia e specialmente nel settentrione sono delle opere grandiose di bonifica integrale, ma le bonifiche non si sono potute eseguire nel Mezzogiorno, perchè forse semplicemente adesso si è inteso che la bonifica del Mezzogiorno è diversa dalla bonifica del settentrione d'Italia, e che va adottata nel Mezzogiorno una legislazione speciale.

Oggi si parla finalmente sul serio di bonifica nel Mezzogiorno, e si comincia a determinare una lotta tra consorzi e società. Noi vi diciamo, onorevole ministro: i proprietari costituiscano i consorzi se intendono sul serio di fare le opere di bonifica, ma altrimenti intervengano le società concessionarie, perchè quello che interessa al Mezzogiorno è che le bonifiche si facciano. Non è lecito alle società di fare una speculazione, assumendo l'opera di bonifica per non eseguirla in modo perfetto, ma non è lecito neppure ai proprietari di riunirsi in consorzio per impedire che l'opera di bonifica si faccia. (*Approvazioni*).

Mancano nei nostri paesi le principali opere igieniche: acquedotti, fognature, per quanto è necessario constatare che molto in questi ultimi anni si è fatto.

Poco viceversa si è fatto in materia di edilizia scolastica, ed io mi auguro che i Provveditorati di nuova istituzione, assumendo l'onere di eseguire gli edifici scolastici nei nostri paesi, facciano dimenticare che — nell'anno 1925 — molte provincie del Mezzogiorno d'Italia hanno semplicemente tre o quattro edifici scolastici degni di questo nome.

Il ritardo nell'esecuzione delle altre opere igieniche è dovuto principalmente alla difficoltà del disbrigo delle pratiche, per definite le quali — spesso — si perdono anni, ma la mancata costruzione degli edifici scolastici si deve attribuire alla mancanza dei fondi.

Difettano ancora le strade più importanti nei nostri comuni in Calabria. Strade progettate da oltre un ventennio, previste da leggi del 1887 e del 1906, ancora si debbono eseguire, e i paesi non sono in alcun modo collegati col consorzio civile. Ma per le strade il Governo già comincia a fare, specialmente nella Calabria.

Più importante ancora è il problema dei paesi terremotati. Nella relazione io non vedo nessun accenno. Non conosciamo se saranno competenti i nuovi uffici, ma certo il problema è urgente e deve essere risolto. Anzitutto debbono essere eseguiti i piani regolatori dei paesi terremotati e costruite le case popolari, e solo in un secondo tempo bisogna preoccuparsi della ricostruzione delle case private.

Questa norma nel risolvere il problema dei paesi terremotati ha grande importanza perchè sino ad oggi, onorevole ministro delle finanze, si è visto che, malgrado lo sforzo eroico che voi avete compiuto, elargendo un miliardo per i paesi terremotati, i fondi sono serviti più per le ricostruzioni private nei paesi dove i danni subiti sono minori, e meno per le opere più essenziali, che sono quelle delle ricostruzioni nei piccoli paesi completamente distrutti dal terremoto.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. È verissimo!

SALERNO. Comunque questo è un impegno solenne che ha assunto più volte la Camera italiana, e che noi desideriamo sia finalmente tradotto in realtà dopo 20 anni! (*Approvazioni*).

In conclusione lo stato di inferiorità è chiaro ed è constatato. Quali sono state le ragioni di questo stato di inferiorità? Dice

l'onorevole Sarrocchi, nella sua relazione, che si è speso nel Mezzogiorno d'Italia, ma si è molto sperperato. Si è sperperato, onorevole Sarrocchi, nel Mezzogiorno, come in tutte le regioni d'Italia.

Altre cause debbono ricercarsi?

È mancata, senza dubbio, come si vede chiaramente, in materia di bonifiche, una legislazione speciale adeguata alle condizioni del Mezzogiorno d'Italia.

Certo di questo stato di inferiorità del Mezzogiorno sono responsabili tutti i passati Governi, i quali si sono adattati ad una politica elettoralistica e non hanno saputo imporre la suprema volontà dello Stato superando le influenze che spesso provenivano da uomini politici i quali malamente interpretavano gl'interessi delle popolazioni.

Ora le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia attendono fiduciose dalle nuove provvidenze la risoluzione concreta dei propri problemi.

Il concetto che informa questi disegni di legge è il coordinamento tra le varie opere, è il coordinamento fra i vari uffici governativi.

I provveditorati che voi istituirete, onorevole ministro dei lavori pubblici, debbono limitarsi a comprendere le provincie di una regione, perchè nelle varie regioni sono bisogni diversi, necessità diverse, ai quali occorre una differente legislazione che bisognerà applicare.

Io, a proposito di questi uffici speciali, devo ricordare gli enti autonomi stradali di bonifica e portuali dovuti alla mente e al cuore di un grande calabrese, di Giuseppe De Nava.

Si disse che questi enti mancassero di un effettivo controllo, per quanto il controllo di fatto c'era perchè nei comitati tecnici erano i rappresentanti dei vari Ministeri. Ma certo lo stesso spirito informatore dei provvedimenti di Sua Eccellenza l'onorevole De Nava, io vedo tradotto dal ministro Giuriati nel disegno di legge che esaminiamo.

Si tratta però di concentrare tutte le attività minori in quel ramo di amministrazione che possiede l'attività prevalente.

Così per il magistrato delle acque, così per il Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra, così per un altro ufficio che è dovuto al patriottismo del ministro Sarrocchi: l'ufficio regionale delle strade calabresi. Noi gli dobbiamo, per la istituzione di questo ufficio, render grazie, perchè l'ufficio funziona e sul serio e le nostre popolazioni finalmente cominciano a vedere tradotte in realtà le promesse del Governo nazionale.

Già l'ufficio stradale, onorevole ministro, ha fatto riprendere i lavori interrotti, per i quali io diverse volte ho parlato alla Camera; ha appaltato lavori per circa cento milioni e, avvalendosi degli ampi poteri concessi, ha disposto la compilazione dei nuovi progetti per numerosi altri tronchi stradali. Onorevole ministro, debbo insistere perchè nei Comitati tecnici siano inclusi i rappresentanti degli enti locali. Non molti rappresentanti, uno per provincia basta. Ma è utile che nei Comitati si senta la voce delle popolazioni interessate, la voce di quegli enti che sono più direttamente in contatto colle popolazioni.

È giusto che la competenza di questi uffici stradali sia esclusiva per i lavori sino all'importo di quattro milioni.

Per le opere di maggiore entità, io penso, onorevoli signori della Commissione, che il Comitato tecnico possa dare pareri, funzionando come sezione di Consiglio superiore dei lavori pubblici. Voi, onorevoli ministri, avete nel Comitato tecnico regionale i vostri funzionari, i vostri rappresentanti che sono l'espressione vostra. Voi potete lasciare che questi vostri funzionari diano il parere tecnico circa i progetti ed evitare così la lunga, spesso logorante attesa del parere da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quanto voi avrete fatto per semplificare la procedura, che impedisce spesso la risoluzione dei problemi, onorevoli signori del Governo, rappresenterà una vostra benemerita.

Accenno ancora, onorevoli colleghi, ad una questione essenziale nello esame del disegno di legge: ai mezzi con i quali il Governo intende di far fronte alle necessità nostre, ai mezzi con i quali s'intende che questi uffici agiscano.

Dice l'onorevole Sarrocchi nella sua relazione: « I risultati ottenuti dal Commissariato per i danni di guerra sono dovuti, oltre che alla autonomia amministrativa, al fatto che fu consentita ad essa una larghezza di mezzi proporzionata al suo compito ». Invece, in questo disegno di legge non si parla di mezzi messi a disposizione per risolvere i problemi del Mezzogiorno. Intendo che noi abbiamo un affidamento che vale molti stanziamenti, intendo che noi abbiamo la parola chiara e precisa del presidente del Consiglio. Ma è bene valutare il problema del finanziamento delle opere pubbliche dell'Italia meridionale e delle isole, valutarlo tenendo presente che questi fondi dovranno esser dati, prescindendo dai quindici miliardi sta-

biliti per opere pubbliche nel dodicennio. Del resto, onorevoli colleghi, non parliamo dei quindici miliardi.

In questa cifra sono riassunti i fondi stanziati con provvidenze speciali precedenti all'emanazione del decreto stesso.

Ma di questo discuteremo in seguito. Ora noi vorremmo che possibilmente all'articolo 2 fosse uno stanziamento tangibile, perchè noi prevediamo che domani, quando saranno costituiti gli Uffici e cominceranno a funzionare, noi saremo alle prese non solo con la resistenza eroica del ministro delle finanze, ma anche con la successiva più tenace resistenza del ragioniere generale dello Stato. (*Commenti*).

Ma si dovrà provvedere, e solo in parte, onorevole ministro, si potrà provvedere con mezzi ordinari.

È da augurare che per acquedotti, fognature, edifici scolastici, la Cassa depositi e prestiti, con la semplificazione dei congegni che verrà dalla formazione degli uffici speciali, dia di più al Mezzogiorno d'Italia, perchè i fondi della Cassa depositi e prestiti, che sono fondi dei risparmiatori italiani e specialmente dei risparmiatori del Mezzogiorno d'Italia, debbano giustamente andare in più larga misura alla ricostruzione del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

Però voi, signori del Governo, vi troverete domani di fronte al problema del finanziamento di questi Uffici e lo dovrete affrontare con mezzi straordinari, perchè gli ordinari non sono sufficienti, e se vorrete eseguire le opere del Mezzogiorno, dovrete ricorrere o a un prestito o alla emissione di buoni.

Onorevoli colleghi, finisco ricordando che il problema meridionale fino ad un certo punto riguarda le nostre regioni, ma è problema che interessa tutta la Nazione. Di questi giorni, voi signori del Governo, avete data la possibilità di un finanziamento di altri 95 milioni alla Società dei laghi Silani, intendendo che dal grande impianto dei laghi della Sila verrà ricchezza alle nostre regioni, ma la ricchezza delle nostre regioni sarà ricchezza d'Italia.

Voi, signori del Governo, bonificando intere lande sterminate dell'Italia meridionale, accrescerete la produzione granaria che libererà la economia nazionale dal tributo che sin oggi paga all'estero.

Noi confidiamo nel Governo nazionale che ha valorizzato la vittoria e che sente la necessità di andare incontro alle nostre popolazioni a questo popolo che in

guerra dette soldati eroici e che, in Italia e all'estero, oggi dà lavoratori silenziosi e tenaci, disciplinati e fedeli alle patrie istituzioni. Concludendo ringrazio la Camera italiana che si rivolge al Mezzogiorno d'Italia, intendendo che dalla prosperità del Mezzogiorno dipende per grande parte la fortuna e l'avvenire della Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Miliani G. B. a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MILIANI G. B. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 105 concernente provvedimenti a favore delle cooperative tra giornalisti per la costruzione di case economiche.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende le discussioni del disegno di legge: Provvedimenti sull'organizzazione degli Uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sulla organizzazione degli Uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, se qualcuno fra voi ha seguito benevolmente durante questi mesi la mia azione e il mio studio quotidiano, la legge che è sottoposta all'approvazione del Parlamento non gli apparirà certamente come un gesto improvvisato per accorgimento politico o per fini elettorali, ma come il frutto di un meditato proposito e come un primo passo maturamente misurato verso un migliore avvenire.

Infatti, pregiudiziali a questa proposta di legge furono alcuni provvedimenti, alcune mutazioni compiute da me nel Ministero dei lavori pubblici. Permettete che io le elenchi per dare la dimostrazione esatta dell'affermazione con cui ho iniziato il mio discorso.

Anzitutto ho trasferito nell'Italia meridionale il personale tecnico più scelto ed ho assicurato, mercè la collaborazione del ministro delle finanze, la possibilità di compen-

sarlo in misura straordinaria, quanto renda servizi straordinari. Poi ho assicurato la possibilità di proporzionare il personale alle opere, mediante l'assunzione di personale straordinario; e finalmente, con provvedimento di cui certamente ciascuno di voi ha riconosciuto l'importanza, ho migliorato le condizioni di carriera dei tecnici del genio civile.

Con questo triplice ordine di provvedimenti ho potuto annunziare il 9 maggio al Senato del Regno che la massa di manovra per la battaglia del Mezzogiorno era già pronta, chè senza questa massa di manovra nessun provvedimento di legge avrebbe potuto mutare quella che fu la condizione del Mezzogiorno durante tutto il tempo che ha preceduto l'attuale Governo, cioè di una regione per la quale lo sforzo legislativo era enorme ma l'attuazione pratica era quasi nulla. (*Approvazioni*).

Se io non avessi preparato così questo disegno di legge, io credo che la legge sarebbe stata votata, ma ho la ferma convinzione che non sarebbe stata eseguita, mentre è proposito fermo del Governo fascista di eseguire questa legge, non soltanto con una continuità di sforzi, ma anche con una larghezza di visione non mai usate fino ad oggi. (*Applausi*).

La legge ha un contenuto morale, e un contenuto economico. Morale, perchè quando in uno Stato si determina una sperequazione nelle condizioni essenziali di vita fra l'una e l'altra provincia, o fra una e l'altra regione, è obbligo del Governo di ristabilire, mediante provvedimenti a favore dei meno fortunati, l'equilibrio; economico, in quanto la difettosa e insufficiente produzione dell'Italia meridionale è la principale causa della necessità in cui si trova il Paese di acquistare all'estero poderose quantità di generi alimentari di prima necessità.

La questione del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è annosa. Questa legge è preceduta dalle numerosissime disposizioni a cui sommariamente ho accennato poc'anzi. Permettetemi di ricordarvi le principali, affinchè questa brevissima disamina storica vi permetta di rendervi conto della importanza e della novità insita in questo disegno.

Per rimanere alle leggi principali e per rimanere al secolo presente, senza risalire all'antecedente, ricordo la legge del 31 marzo 1904 per la Basilicata, la legge 25 luglio 1906 per la Calabria, il Regio decreto-legge novembre 1907 per la Sardegna, il Regio decreto 18 settembre 1910 per le opere nelle

Puglie, la legge 7 aprile 1917 a favore della Basilicata e della Calabria, il decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, per le opere pubbliche in Sardegna; ultimamente il decreto del 6 novembre 1924 per il miliardo della Sardegna.

Ora se qualcuno di voi avesse la pazienza di raccogliere in un volume queste e tutte le altre minori disposizioni di legge, e poi volesse paragonarle al risultato, si renderebbe conto di come sia stato vano fino ad ora lo sforzo del legislatore.

Noi invece presentiamo una piccola legge di due articoli, perchè riteniamo che fosse sbagliato fin dall'inizio il fondamento di questa voluminosa legislazione, perchè riteniamo che soltanto su basi nuove veramente il problema possa essere affrontato e risolto. (*Approvazioni*).

Vasta legislazione, e ampia letteratura quella che riguarda il Mezzogiorno d'Italia!

Se permettete, io tratterò il problema con molta sobrietà e senz'ombra di retorica. Ma una osservazione dovrò fare: i problemi del Mezzogiorno non sono mai stati studiati con metodo perchè sono mancati gli elementi statistici, le indagini biologiche, geologiche, idrografiche. Sono mancate le basi per lo studio; le opere che noi abbiamo sul Mezzogiorno, e che io ho per molti anni appassionatamente seguito e consultato, sono tal volta felici intuizioni di scrittori e di indagatori sagaci, ai quali però mancavano l'osservazione metodica e lo studio sistematico.

La diagnosi dei mali del Mezzogiorno è stata qualche volta molto acuta, ma ostacoli insormontabili hanno impedito la cura. Appunto per far tesoro di questa esperienza il Governo ha ritenuto necessario di chiedere pieni poteri allo scopo di:

1°) decentrare i poteri amministrativi per modo che la deliberazione sia più vicina alla realtà;

2°) concentrare le competenze attualmente sperperate tra le varie amministrazioni.

I problemi meridionali, visti da lontano, possono sembrare simili l'uno all'altro, si usa parlare di una sola questione meridionale, ma quando veramente si voglia non arrestarsi alla scorza, ma vedere il nocciolo del problema, ci si accorge che infinite sono le questioni meridionali e che esse sono almeno tante quante sono le regioni, perchè in ciascuna regione vi è una questione centrale e particolare, anche se in ciascuna regione si ripetono le cause dei numerosi mali co-

muni a tutte le regioni del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

Bisognava anche concentrare le competenze perchè, come è stato molto autorevolmente rilevato dagli oratori che mi hanno preceduto in questo dibattito, la pluralità delle competenze porta sempre un ritardo nelle deliberazioni. I limiti tra le piccole e le grandi bonifiche, tra le piccole e le grandi irrigazioni non sempre possono essere visti, non sempre possono essere determinati con cifre e quando si comincia a discutere tra le branche delle amministrazioni sulla rispettiva competenza, i problemi evidentemente si arrestano, le soluzioni evidentemente ritardano (*Approvazioni*).

Appena pubblicate le intenzioni del Governo in rapporto al problema del Mezzogiorno non è mancato chi ha affermato che il Governo attentava all'unità della Patria perchè si istituiva un parziale decentramento amministrativo anzi precisamente quel decentramento regionale del quale si era fatto banditore un esule volontario nemico politico del Governo (*Commenti*).

Permettete che molto brevemente io incontri questo argomento. Il decentramento che il Governo intende attuare è limitato ad un campo amministrativo, importante sì, ma perfettamente identificato e determinato. Quando si è costituito il Magistrato alle acque c'è stato qualcuno che abbia pensato al pericolo che si proclamasse nel Veneto la Serenissima Repubblica di San Marco? Ma poi i nuovi organi, se saranno decentrati, saranno indubbiamente alle dipendenze di un ministro, probabilmente del ministro dei lavori pubblici: e se così sarà, vi posso assicurare che il ministro non mancherà di esercitare sopra di essi una non mortificante, ma attiva vigilanza.

E finalmente, onorevoli colleghi, io penso che sia servire la causa della unità della Patria preparare un giorno in cui non si possa più, nemmeno per speculazione politica, fare un terribile raffronto tra l'una e l'altra parte del Paese (*Applausi*); un giorno in cui i progressi di una regione non sieno più elevati dall'altra a titolo di accusa, ma possano servire di motivo per una feconda emulazione. (*Approvazioni*).

L'onorevole Commissione della Camera ha approvato nella sua linea il disegno di legge, ha approvato il concetto informatore dei nuovi uffici, come è stato annunziato dal presidente de Consiglio e come è accennato nella relazione ministeriale; ha suggerito però qualche temperamento.

Personalmente vorrei che la necessità di ricorrere al Consiglio superiore dei lavori pubblici, meglio che da una cifra in denaro, fosse determinata dalla necessità di consultare la suprema autorità tecnica dello Stato per i progetti di larghissima massima, o quando si tratti di somme ardue o tecnicamente complesse. D'altronde il relatore, che tanto autorevolmente mi ha preceduto nella carica di ministro, sa che il Magistrato alle acque per 18 anni ha funzionato senza bisogno di consultare il Consiglio superiore dei lavori pubblici e io credo che l'onorevole relatore vorrà darmi atto che ciò è avvenuto senza il minimo inconveniente.

La Commissione, per quanto riflette la spesa, suggerisce che il Governo ricorra al sistema dei decreti-legge, ed io credo che il Governo possa accettare l'emendamento proposto dalla Commissione. Soltanto pregherei l'onorevole relatore di correggere, cioè di tradurre al plurale, la parola « decreto Reale » con cui si apre l'emendamento, perchè trattandosi di una esperienza che dovrà continuare per un certo tempo, evidentemente un solo decreto Reale non potrebbe bastare.

SARROCCHI, *relatore*. Doveva esser così. È un errore di stampa.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto invece senz'altro l'osservazione e la proposta dell'onorevole Commissione per quanto riflette la consulenza di esperti scelti anche fuori del Comitato tecnico.

È profonda convinzione mia che questa consulenza sia anzi necessarissima, essenziale, perchè il Comitato tecnico, come è stato da noi immaginato, costituirà una novità soprattutto in un senso: oggi gli organi tecnici che provvedono alle opere pubbliche dello Stato portano il loro giudizio sul merito tecnico delle opere senza preoccuparsi del risultato economico di queste, mentre gli Uffici del Mezzogiorno dovranno portare il loro giudizio specialmente sul risultato economico delle opere, e non potranno e non dovranno approvare il progetto tecnico se non quando si sappia che la spesa darà certamente un risultato economico. Perciò bisognerà che questi organi nuovi si valgano, per lo studio sistematico delle necessità e per la conseguente deliberazione intorno alle opere, degli uomini di scienza particolarmente indicati a illuminare e a chiarire la non facile materia.

In un primo tempo evidentemente l'ufficio regionale dovrà costruire le opere di

cui sono già pronti i progetti e di cui sia fuori discussione la convenienza economica.

Siccome queste opere, come sapete, perchè il bilancio dei lavori pubblici si è discusso ormai due volte in pochi mesi, importano una spesa di parecchi miliardi, ce ne sarà abbastanza per un lavoro di tre o quattro anni.

Durante questo tempo i nuovi organismi dovranno stabilire una rete quanto più fitta sarà possibile di stazioni sperimentali e di centri per la raccolta delle osservazioni statistiche e scientifiche, per modo che con la costruzione delle opere proceda lo studio dei bisogni e proceda anche la risoluzione dei problemi.

Strumento efficacissimo per il rinnovamento economico tanto auspicato sarà quella legge che a giusto titolo prende il nome da un valoroso nostro collega, l'onorevole Serpieri.

La legge Serpieri dovrà certamente essere applicata. Essa ha suscitato qualche allarme per quanto riflette la procedura delle espropriazioni, ma io ritengo che con pochi ritocchi gli allarmi possano essere tranquillati e la legge possa entrare senz'altro in immediata applicazione.

Non credo onorevoli colleghi di dover precisare ulteriormente, e, dato il consenso manifestato dai vari oratori che hanno preso la parola, non credo di dovermi dilungare di più nella dimostrazione della utilità e della necessità del disegno di legge.

Il Governo chiede appunto i pieni poteri perchè si tratta di iniziare una grande esperienza, e le grandi esperienze tanto meglio riescono quanto più si prescindano da preconcetti e quanto maggiore sia la libertà di chi le compie.

Il Governo ha la coscienza della responsabilità che si assume di fronte al Paese e di fronte alla storia. Il Governo ha dimostrato di non sfuggire alla responsabilità. Ma il Parlamento, col suo voto, assume pur esso una tremenda responsabilità. Tempi nuovi, onorevoli colleghi: quindi bando ai metodi antichi. Collaborazione di competenti e di tecnici sì, ma nessun egoismo elettorale e di campanile (*Applausi*) deve influire sui nuovi uffici. Niente sollecitazioni, niente influenze, nessun basso interesse deve turbare la serenità degli studi e la libertà delle decisioni.

Soltanto, intendiamoci, soltanto a questo patto gli uffici potranno lavorare e servire lo scopo per cui sono stati ideati.

È un atto di coraggio che tutti compiamo, che il Governo specialmente compie, che compie l'amico e collega De' Stefani il quale si prepara a navigare con un carico nuovo senza lasciarsi intimorire dai pericoli della rotta. È un atto di coraggio sopra tutto per il presidente del Consiglio il quale oggi dà alle provincie meridionali la dimostrazione che ogni sua promessa è una deliberazione già ferma. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, poichè forse questa è un'ora storica della Patria, consentitemi di dire, non per piaggeria, ma per servire la verità, che se il problema meridionale potrà essere affrontato e, come noi speriamo, risolto, questo sarà unicamente dovuto a Benito Mussolini. (*Applausi prolungati — Molte congratulazioni*).

Voci. Chiusura, chiusura.

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale.

Domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SARROCCHI, *relatore*. La Commissione prende atto del consenso del Governo per la sostituzione della formula da essa proposta all'articolo 2 del disegno di legge e dichiara che le parole « decreto reale » sono state scritte per errore di stampa, mentre doveva scriversi « decreti reali ».

Io non ho niente da aggiungere e mi riferisco a quello che ho scritto nella relazione e a quello che il ministro ha detto a illustrazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo ora agli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Serpieri così concepito:

« La Camera,

confidando che il Governo, nell'esecuzione delle opere pubbliche per il Mezzogiorno, si atterrà ai criteri fondamentali: 1°) della prevalente destinazione dei mezzi disponibili alle opere atte a determinare maggiore e più rapido incremento del reddito nazionale; 2°) della concentrazione territoriale nell'impiego dei mezzi stessi; 3°) della integrazione delle grandi opere pubbliche preliminari con quelle di trasformazione agraria; 4°) del decentramento dell'azione amministrativa e del coordinamento delle

competenze tecniche specializzate in uffici diretti da uomini aventi la sintetica visione economica del problema,

passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Serpieri ha facoltà di parlare.

SERPIERI. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo. Solo mi permetto di esprimere una parola di gratitudine verso Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici il quale ha avuto la bontà di ricordare quella legge sulle trasformazioni fondiari che io credo potrà trovare, negli organi che si dovranno costituire, gli uffici più adatti per la sua applicazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Acerbo così concepito.

« La Camera fa voti che per la costruzione delle strade di cui al Regio decreto 30 giugno 1918, n. 1019, lo Stato anticipi il quarto di spesa a carico delle provincie anche quando le opere siano eseguite a cura degli Enti locali; e che il ricupero di detta quota delle provincie sia fatto in 25 rate annuali costanti, senza interessi, decorrenti dall'anno successivo a quello dell'ultimazione delle singole opere ».

L'onorevole Acerbo ha facoltà di parlare.

ACERBO. Il mio ordine del giorno mira, non a portare delle modifiche alla legge organica dei lavori pubblici, ma soltanto a rendere possibili, in determinati casi, la costruzione di strade che altrimenti non sarebbe possibile eseguire.

Questo è un problema sul quale ha già richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e del ministro delle finanze la deputazione abruzzese, con un recente memoriale loro presentato.

Come è noto, per tutte le strade che si dovranno costruire secondo il decreto 30 giugno 1918 lo Stato partecipa a tre quarti della spesa, mentre l'altro quarto è riversato alle provincie.

Lo Stato, quando queste strade vengono eseguite a sua cura, anticipa anche la quota spettante alla provincia, salvo a rimborsarsi, in 25 annualità, di tale quota; invece quando queste opere vengono eseguite dagli Enti locali, la provincia è obbligata a contrarre dei mutui, e specialmente oggi che le provincie sono state bloccate di sovrimposta e che la Cassa depositi e prestiti e gli altri Istituti finanziari non accettano di dare i mutui se non garantiti da sovrimposta, e rifiutano perfino la garanzia dei dazi di consumo, le

province non riescono a contrarre mutui, con questa conseguenza che, nonostante gli stanziamenti da parte del Governo delle somme costituenti i tre quarti della spesa dell'opera, le opere stesse non vengono eseguite, e allora deve intervenire il Genio civile, eseguirle per suo conto con evidente perdita di tempo, spreco di energie e perdita di fondi.

Poi, questa modificazione — come è noto — non importa aumento nelle somme autorizzate nei lavori pubblici. Di più, questo provvedimento, che è lasciato — del resto — alla piena discrezionalità del ministro dei lavori pubblici, servirebbe a ovviare a una disparità di trattamento fra alcune province ed altre dell'Italia meridionale, in quanto che già ne usufruiscono la Sardegna e la Sicilia.

Confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici voglia accettare il mio ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caradonna così concepito:

« La Camera compresa della necessità di potenziare la produzione granaria in Italia: ritenendo perciò necessario rivolgere l'attenzione a quelle plaghe che con un sapiente impiego delle risorse naturali potrebbero produrre molto di più e meglio di quello che non producono;

ritenendo il Tavoliere delle Puglie per la sua fertilità la zona tipica che richiede e giustifica ogni opera di irrigazione;

constatando come tutta la legislazione esistente non abbia prodotto effetti pratici specie nei riguardi dei consorzi;

convinta perciò che la risoluzione del problema irriguo non può ottenersi se non attraverso la istituzione di appositi enti, coordinando le iniziative dei privati, realizzando rapidamente gli studi e i progetti già esistenti e nuovi promuovendone, effettuino la irrigazione delle terre più adatte ad una intensa coltivazione per la loro fertilità;

invita il Governo ad istituire in Capitanata un ente autonomo che provveda alla irrigazione del Tavoliere delle Puglie ».

L'onorevole Caradonna ha facoltà di parlare.

CARADONNA. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo. Io ho presentato una proposta di legge che verrà discussa alla Camera: mi riservo di parlare in occasione di quella discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Putzolu, firmato anche dagli

onorevoli Pili, Sanna, Cao, Siotto, Leoni, Lissia, Caprino, così concepito:

« La Camera fa voti perchè agli organi tecnici decentrati sia concessa competenza piena e che unico limite alla competenza amministrativa degli uffici decentrati sia quello relativo alla materia delle opere da eseguire in regime di concessione da sottoporre sempre al controllo circa la regolarità e legalità contrattuale del Consiglio di Stato, salvo in tutti i casi l'intervento ispettivo del Governo centrale ».

L'onorevole Putzolu ha facoltà di parlare.

PUTZOLU. Brevissime considerazioni per richiamare l'attenzione della Camera sui limiti di competenza che la relazione ministeriale, e soprattutto quella della Commissione parlamentare hanno voluto porre agli organi decentrati, che si debbono istituire per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole: limiti ai poteri deliberativi del Provveditorato, limiti ai poteri deliberativi del Comitato tecnico che lo assiste e che dovrebbe sostituire particolarmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Come criteri di delimitazione delle competenze si vorrebbero porre l'entità della spesa e la complessità tecnica delle opere da eseguire. Dirò subito che non trovo praticamente conveniente il primo criterio. L'entità della spesa non può, di per sé sola, essere una buona ragione per sottrarre determinate opere alla competenza deliberativa dell'ufficio decentrato. Io mi domando quale differenza vi sia, ad esempio, dal lato amministrativo fra la pratica per un casamento scolastico di quattro milioni e uno dell'importo di dieci milioni: null'altro che la differenza materiale della spesa, perchè in sostanza l'opera, amministrativamente parlando, si presenta con le stesse caratteristiche e richiede la stessa competenza di esame.

Questo criterio è, dunque, puramente esteriore e non risponde a nessuna utilità pratica, mentre può dar luogo a molteplici inconvenienti per le inevitabili dichiarazioni di incompetenza che ne seguiranno ogni qual volta un aggiornamento del prezzo dell'opera porti l'ammontare della spesa al disopra o al disotto del limite inizialmente fissato.

Limite finanziario, a mio modesto avviso, ve ne dovrebbe essere uno solo: la disponibilità degli stanziamenti, ed entro questi li-

miti l'iniziativa dovrebbe essere libera, perchè solo così potrà riuscire agile e feconda. Non mi pare affatto decisiva l'obbiezione della Commissione parlamentare, che si basa sulla affermata necessità di non violare le norme che regolano le funzioni di controllo del Consiglio di Stato e quelle sulla contabilità generale e sulla amministrazione del patrimonio dello Stato. Il ministro credo appunto non sia d'accordo su questo punto con la Commissione: per lo meno la relazione ministeriale non vi accenna.

SARROCCHI, *relatore*. È d'accordo.

PUTZOLU. Non mi pare. Ad ogni modo non è certamente decisiva l'argomentazione della Commissione parlamentare perchè, se si accogliesse questo criterio, bisognerebbe rinunciare alla legge ed al decentramento che si vuole attuare, che costituisce essenzialmente una deroga — ed una deroga non trascurabile — di importanti norme legislative attualmente in vigore.

Bisogna trovare il modo, invece, di subordinare, o quanto meno di conciliare le esigenze dell'ordinamento statale con l'esigenza pratica di rendere facile e sollecita l'esecuzione delle opere.

Una limitazione così fatta è invece manifestamente plausibile rispetto alla materia — veramente delicata — delle concessioni. È giusto che in questa materia sia rigorosamente garantita la legalità e la regolarità contrattuale degli atti che vincolano lo Stato in diretto rapporto coi privati e cogli enti concessionari.

Perchè l'intervento del Consiglio di Stato in questa particolare materia — che abbraccia tuttavia un numero assai notevole di opere, talune delle quali di palese urgenza come ad esempio le bonifiche — non provochi dannosi indugi, occorre che sia piena, sotto ogni rapporto, e anche rispetto alle opere da farsi in concessione, la competenza tecnica del Comitato consultivo decentrato.

Si dice anche che con ciò si darà un fiero colpo alle prerogative del Consiglio superiore dei lavori pubblici: a me pare però che tutto si riduca in buona sostanza ad alleggerirlo di una parte del molto lavoro che oggi non può smaltire. Ciò che sarà un bene per tutti. Si dice anche che, non essendo possibile che i Comitati consultivi degli uffici decentrati siano composti di un grande numero di tecnici ed essendo quindi scarso il numero di coloro che, essendo particolarmente versati nella speciale materia del progetto, potranno esercitare una seria azione di controllo sulle modalità tecniche

delle proposte e sui prezzi, è necessario che i grandi progetti siano sottoposti alla revisione del Consiglio superiore; e si osserva inoltre che non essendo il progetto definitivo il prodotto del singolo progettista ma piuttosto il frutto di studi collettivi dell'intero Comitato tecnico, quest'ultimo non può ritenersi idoneo alla critica del proprio lavoro. Tutte considerazioni certamente degne di esame; ma che possono essere respinte invocando la massima di sapienza romana: *Adducere inconueniens non est solvere argumentum!* È verissimo, onorevoli colleghi della Commissione, che vi sono delle opere complesse che richiedono un esame particolarmente oculato di competentissimi. Ma con quali criteri fissare a priori la casistica delle opere complesse e di quelle semplici?

In realtà di questa complicatezza non è possibile ragionare a priori: essa va constatata caso per caso. Onde io vorrei proporre all'onorevole ministro e alla Commissione una soluzione pratica che è soprattutto semplice e di facile attuazione.

L'organo decentrato e il relativo Comitato tecnico devono essere naturalmente sottoposti alla funzione ispettiva del Ministero centrale. Sia data facoltà allora al Ministero centrale di avocare a sè, su conforme proposta dell'Ispettore, la trattazione di quelle pratiche che esso riterrà di natura complessa e tale da richiedere un più minuzioso ed oculato esame e una più ampia istruttoria. Di regola però la competenza del Comitato tecnico decentrato dovrebbe essere considerata piena, senza aprioristiche limitazioni di sorta, che non servirebbero che a creare pericolosi conflitti di competenza ed interferenze dannose di funzioni a discapito della organicità delle opere, dell'uniformità dell'indirizzo adottato nell'ambito della regione, e soprattutto delle celerità dell'esecuzione.

Mi pare inoltre necessario che del Comitato tecnico facciano parte anche rappresentanti tecnici dei Consigli tecnici elettivi locali, sia pure con voto semplicemente consultivo. Ad esempio per la parte sanitaria un membro delegato da ciascun Consiglio sanitario provinciale; per la parte economica uno delegato dai Consigli agrari (che mi auguro possano presto funzionare nell'interesse dell'economia agricola), ed uno delle Camere di commercio; per la parte scolastica un membro del Consiglio scolastico provinciale, ecc. Costoro dovranno portare in seno al Comitato la viva voce dei consessi dei quali fanno parte, essendo indispensabile che i

problemi da risolvere diventino intima e diretta aspirazione del popolo dei produttori fra i quali devono essere divulgati al fine di eccitare delle iniziative pratiche.

L'opera del Governo potrebbe riuscire sterile di risultati ove non si determini parallelamente un moto di rinnovamento fra le popolazioni direttamente interessate. Converrà anzi — a mio avviso — adottare come criterio normale di esecuzione delle opere (anche nel regime delle concessioni) la diretta partecipazione degli Enti locali che lo Stato deve mettere in condizioni di assolvere ai propri compiti, soprattutto dal lato finanziario, sgravando i più poveri dall'onere dei contributi particolarmente in relazione alle opere di prima necessità e dei quali dovrà limitarsi ad eccitare, sorreggere, coordinare e facilitare le iniziative. La esecuzione diretta da parte dello Stato deve essere una eccezione, anzi una forzata dolorosa eccezione.

L'Ufficio decentrato che verrà così creato non dovrebbe avere a mio avviso il carattere di istituzione straordinaria, ma bensì quello di Istituto ordinario destinato ad assolvere in progresso di tempo delle funzioni di ordinaria amministrazione.

Bisogna non dimenticare che la maggior parte delle opere che dovranno essere compiute per il Mezzogiorno e le Isole sono destinate ad avere non soltanto una lunga durata, ma a produrre i loro benefici effetti sull'economia generale di quelle regioni in un tempo non immediato: donde la necessità da una parte di provvedere in modo organico e continuativo alla manutenzione delle opere stesse (manutenzione che per l'assenza di attività consortile, e finché questa non prenda sviluppo, non può essere che provinciale o regionale), e dall'altra di indirizzarne l'attività a beneficio dell'economia generale, eliminando tutti gli ostacoli che possono frapporre l'indolenza e l'egoismo dei singoli.

Non si deve dimenticare che certe opere pubbliche — ad esempio le bonifiche — diventano presto di precario risultato dal punto di vista economico e da quello sanitario, se al lavoro di prosciugamento non segua la messa in cultura del terreno prosciugato. Non è improbabile che a questo fine si debba domandare al diritto di proprietà qualche altra limitazione, oltre quelle già esistenti, nell'interesse collettivo. Occorre che le opere si compiano nell'interesse delle collettività presenti e di quelle future, nell'interesse insomma della Nazione. Il fascismo, che gelosamente

tutela da ogni assalto ingiusto il diritto di proprietà, ha già detto che questo diritto implica come ogni diritto, dei doveri, in relazione alle importantissime funzioni sociali cui la proprietà deve assolvere.

Queste limitazioni non debbono avere naturalmente nulla da vedere col guazzabuglio dei cosiddetti provvedimenti sociali che deliziarono l'Italia nell'immediato torbido dopo guerra e che in nome di esigenze particolari, ora chiamate politiche, ora capitalistiche, ma di origine egualmente sospette, e sempre contrastanti colle esigenze della collettività nazionale, tanto danno apportarono alla nostra economia.

Di pari passo colla creazione delle opere si dovrà provvedere adunque a potenziarne l'efficienza rigeneratrice delle regioni in cui vengono eseguite. La privata iniziativa, che è la sola che può agire, deve essere qui validamente sorretta dallo Stato, soprattutto col facilitare la raccolta dei mezzi finanziari necessari per il compimento delle opere di trasformazione culturale (Credito agrario in senso ampio) e la utilizzazione e collocamento dei prodotti (esportazione).

La fortuna del Mezzogiorno è legata intimamente alla facilità di credito, cioè al basso prezzo del denaro, ed alla possibilità di un effettivo tornaconto economico della produzione. È tempo che il Governo inizi una seria revisione della politica doganale sinora eseguita e che costituisce indubbiamente un grave ostacolo per lo sviluppo economico e commerciale dell'Italia meridionale e delle isole.

Particolarmente le isole, che non possono usufruire per i loro prodotti neppure del mercato di consumo nazionale a causa della loro lontananza dai centri principali di consumo, sentono urgente il bisogno di respirare più liberamente, di prendere maggiori contatti col mondo della produzione e dei consumi, per immettersi energicamente e proficuamente nel grande giuoco dell'economia generale.

Onorevoli colleghi, io non credo che questo che si è ora iniziato sia, come dice la relazione ministeriale, semplicemente un grande esperimento; ma spero e credo che sia invece l'esperimento definitivo e conclusivo che dovrà coronare il sogno di tante generazioni.

Di questo sono garanzia e la raggiunta maturità del problema che deve essere risolto, e soprattutto la fede ardente, la passione viva, la volontà decisa con cui il Governo nazionale ha fatto suo il grande compito tramandatogli inadempito dalla storia.

Dobbiamo arrivare alla mèta. Molti potranno essere, onorevoli colleghi, i vantaggi di queste opere di redenzione: nuove terre saranno conquistate alla cultura, nuovi centri di civiltà sorgeranno a rendere felici contrade oggi deserte o quasi; ma nessuno di questi vantaggi potrà uguagliare o superare quello che a tutta la Nazione viene dal conseguimento dopo secoli di ingiustizia della piena eguaglianza di diritto e di fatto di tutti gli italiani di fronte allo Stato, così come tutti furono eguali nell'adempimento del proprio dovere verso la Patria comune nel momento supremo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A proposito degli ordini del giorno, io debbo ricordare che, a norma del nuovo testo dell'articolo 77 del regolamento, gli ordini del giorno presentati prima della chiusura e non ancora svolti potranno esserlo dai relativi proponenti se questi si siano iscritti prima della chiusura stessa, ma soltanto se gli ordini del giorno siano sottoscritti da 15 deputati e in ogni caso per un tempo non eccedente i venti minuti.

Ora, nessuno degli ordini del giorno presentati in questa discussione porta 15 firme. Tuttavia, oggi, affinché non ci siano difficoltà nel passaggio dal vecchio al nuovo regolamento, io ho concesso e concederò ai relativi proponenti la facoltà di parlare, ma con la raccomandazione di essere concisi. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge già approvato dal Senato del Regno: « Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pili, sottoscritto anche dagli onorevoli

Sanna, Caprino, Putzolu, Cao, Siotto, Lissia e Leoni, così concepito:

« La Camera fa voti perchè, allo scopo di favorire la piccola bonifica agraria, i lavori per la ricerca e la derivazione delle acque di irrigazione e quelli di miglioramento agrario vengano migliorate — con anticipazioni di fondi adeguati ai bisogni delle singole regioni o provincie — le condizioni delle Casse di credito agrario ».

L'onorevole Pili ha facoltà di parlare.

PILI. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno all'onorevole Barbiellini-Amidei, sottoscritto anche dagli onorevoli Vacchelli, Barduzzi e Giuseppe Morelli, così concepito:

« La Camera approva e plaude all'opera del Governo per l'organizzazione degli uffici per l'esecuzione di opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole: invita però il Governo a prendere analoghi provvedimenti di urgenza per quelle opere che hanno con quelle del Mezzogiorno e delle Isole analogia di caratteristiche ».

« Precisamente invita a provvedere affinché siano eliminati ostacoli burocratici di oscura legislazione provocanti alle due più grandi opere di irrigazione in costruzione — Val Tidone e Val d'Arda — oltre mezzo milione di perdita mensile per sospensione di lavori ».

Onorevole Barbiellini, ha il consenso dell'onorevole ministro delle finanze per questa proposta che importa delle spese?

BARBIELLINI-AMIDEI. Credo di sì...

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Io, veramente, credo di no.

BARBIELLINI-AMIDEI. Credo di avere questo consenso per la ragione che il Consiglio di Stato, di cui fanno parte molte persone che sono alla Camera, ha riconosciuta l'analogia.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Ella parla di analogia di caratteristiche.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non sono io che ho trovato questa analogia.

Chi ha trovato questa analogia di caratteristiche è stato il ministro onorevole Dari nel 1916, il quale riconosceva le medesime caratteristiche al Mezzogiorno, alle Isole ed agli Appennini. Ora io faccio osservare che, mentre noi abbiamo una viva soddisfazione per i provvedimenti adottati, dobbiamo constatare che vi sono delle stasi di lavoro provocate dalla incertezza nella interpretazione della legge. Ci sono state divergenze di vedute tra il Consiglio superiore dei lavori pub-

blici e il Consiglio di Stato nella divisione di competenza tra Ministero e Ministero. In queste stasi si perdono 36 mila lire al giorno di interessi passivi. D'altra parte le opere sono già per due terzi in costruzione, e noi non possiamo utilizzarle in nessun modo.

Vi sono deputati che sono venuti ed hanno visto personalmente come non siano impiegati gli interessi passivi, e non siano utilizzate quelle 36 mila lire che costituiscono l'interesse su 36 milioni di spese.

Perciò mantengo interamente il mio ordine del giorno perchè è molto più urgente provvedere là dove le opere sono già incominciate, che non dove non sono state ancora iniziate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Crollalanza, sottoscritto anche dall'onorevole Ungaro, così concepito:

« La Camera fa voti che il Governo, nella attuazione dei provvedimenti per il Mezzogiorno, incoraggiando la industrializzazione dell'agricoltura, curi il maggiore sviluppo dei traffici marittimi con il completamento delle opere dei grandi porti, necessari per la conquista degli mercati d'oltre oceano e del Levante e con la sistemazione dei porti minori, indispensabili per assicurare la ripresa del piccolo cabotaggio e la protezione della pesca ».

L'onorevole Crollalanza ha facoltà di parlare.

CROLLALANZA. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari così concepito:

« La Camera, considerando che il progetto di legge in discussione ha un carattere prevalentemente pre-elettorale, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Onorevoli colleghi! La legge speciale preceduta dagli stambureggiamenti della stampa ufficiosa, che viene presentata oggi al Parlamento, non può illudere nemmeno le popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno, rese scettiche da una lunga tradizione di false promesse e di inganni, che risale fino alla costituzione dello Stato italiano.

Anzi il rumore che si è voluto artificialmente sollevare intorno a questa legge, è giustamente interpretato dai più come un sintomo notevole che il Governo fascista si prepara alle nuove elezioni. (*Interruzioni*).

La novità del Governo fascista, in confronto dei predecessori, consiste in questo: che gli altri, a ogni vigilia elettorale, nominavano una Commissione per lo studio del problema meridionale, mentre il Governo fascista fa delle leggi speciali. (*Commenti*).

D'altra parte questa legge è legata alla premessa dell'inferiorità naturale delle popolazioni meridionali... (*Rumori*).

STARACE. Non mietete nel Mezzogiorno! Ai venditori di cerotti le popolazioni meridionali non hanno mai prestato fede.

FERRARI. Un gruppo di scienziati, tra i quali il vostro Paolo Orano, si è sforzato di dimostrare la superiorità del tipo dolico-biondo del Nord e l'inferiorità del tipo dolico-bruno del sud (*Vivaci interruzioni*) per dar modo all'imperialismo e allo Stato italiano, di esercitare il loro sfruttamento, basandosi sulla inferiorità naturale di quella popolazione. (*Rumori*).

Partendo da questa bislacca concezione (*Rumori*) la legge in discussione è presentata dallo Stato italiano, a favore delle miserabili popolazioni meridionali, come un atto di carità.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è vero! Come un'opera di giustizia!

FERRARI. Così la pensa lei; ma i fatti dimostrano il contrario!

Se anche fosse vero che ci sono i mezzi di cui ha parlato l'onorevole Mussolini — francamente vorremmo sapere dove li troverete con questi chiari di luna — non fareste che restituire, in piccola parte, la ricchezza ingente che lo Stato capitalista ha strappato alle popolazioni meridionali. (*Rumori*).

Voce. I socialisti non hanno mai fatto nulla per il Mezzogiorno.

FERRARI. Farò poi la critica anche per coloro che vi hanno preceduto e per i socialisti che non hanno fatto nulla.

Ma la dichiarazione dell'onorevole Mussolini ed il nessun accenno fatto nella legge a disponibilità di mezzi, dimostrano che non si ha la possibilità di fissare una certa somma per le opere del Mezzogiorno e la stessa Commissione, a mezzo del relatore, onorevole Sarrocchi, si accontenta di affermare che « le parole con cui la proposta di legge fu comunicata alla Camera, assicurano che non si vuole creare un congegno che è destinato a vane aspettative e a rimanere inoperoso » (*Rumori — Commenti*).

Posso assicurare l'onorevole Sarrocchi che non sono dello stesso parere le popolazioni meridionali.

In materia di lavori pubblici, il Governo fascista non ha dato fino ad ora sufficienti garanzie. A parte che il Ministero dei lavori pubblici ha cambiato parecchie volte titolare, resta la frase famosa pronunciata dall'onorevole Giuriati in Senato, con la quale ha fatto sapere di aver « rinunciato a passare alla storia come un ministro riformatore ». E allora ? Se vuole essere un conservatore, il Mezzogiorno sta fresco; se vuole essere un ministro che fa dell'ordinaria amministrazione, peggio ancora. Non so se voglia essere un rivoluzionario. In tal caso il progetto di legge non ci dà nessuna linea (*Interruzioni — Commenti*).

In materia di finanziamenti per opere pubbliche, noi siamo molto scettici. Si è strombazzato altra volta che erano stati disposti 15 miliardi per opere pubbliche, ma poi si è saputo che la somma doveva essere somministrata in 12 esercizi (*Interruzioni — Rumori*) vale a dire un miliardo e 250 milioni di lire all'anno, sicchè si spenderà 665,227,052.71 di lire in meno di quelli che si sono spesi nell'esercizio 1922-23 e lire 627,657,565 in meno di quelli che si sono spesi nell'esercizio 1923-24. Come vedete, o signori, ho preso le cifre degli esercizi in cui il Governo è in mano al fascismo e che si trovano nella « monumentale » opera dell'onorevole De' Stefani. Somministrerete i fondi in « più » nello stesso modo, dopo approvata la legge in discussione ?

Non ci meravigliamo, pertanto, che si finisca con lo stanziare i fondi appena necessari per mantenere gli uffici e l'apparato burocratico, che si fa con questa legge, per propaganda elettorale, accanto alla propaganda di altro genere che sarà affidata alla azione dello squadristo (*Interruzioni — Rumori*).

Una leggenda assai diffusa ha creato in Italia l'idea di un Mezzogiorno parassitario, di una specie di palla di piombo legata ai piedi della Nazione che ostacolerebbe il cammino. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

La mentalità di taluni è avvezza a ritenere che un cataclisma il quale sommergesse quella parte di territorio che è a Sud del Tevere, la « terra matta », la « terra ballerina » (*Interruzioni — Rumori*), insomma, sarebbe una vera e propria benedizione del cielo...

BALBO. Ma chi le ha mai dette queste sciocchezze ?

FERRARI. Se l'onorevole Balbo ha fatto la guerra, deve aver sentito, come ho sentito io, i soldati del settentrione definire

con questi epiteti quelli del meridione. Del resto lo stesso onorevole Balbo, pochi momenti fa, non aveva certo lusinghiere espressioni per i suoi colleghi meridionali.

BALBO. Non mi ha compreso.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, continui.

FERRARI. Ma la leggenda è troppo falsa e l'auspicio, oltre che stolto, non risponde alla gratitudine che le classi ricche devono al sacrificio incessante offerto dalle popolazioni del sud. (*Interruzioni — Rumori*).

A questo proposito crediamo opportuno ricordare che il Congresso dei sardi tenuto a Roma nel 1911 ha dimostrato, sulla base di dati statistici forniti dal generale Ruggiu — certo non bolscevico — che in cinquant'anni di vita unitaria lo Stato italiano aveva estorto alla sola Sardegna 500,000,000 lire-oro della somma complessiva (*Interruzioni — Rumori*) ricavata dal lavoro assiduo e silenzioso di quelle generose popolazioni.

Sicchè il contributo dato dalla Sardegna alle spese generali dello Stato in proporzione del numero dei suoi abitanti è più alto di quello di qualsiasi altra regione.

Ora, se si tien calcolo che dal 1911 ad oggi nulla è mutato nei riflessi della politica finanziaria in Sardegna, possiamo dire che la somma complessiva usurpata alla generosa isola è di 650 milioni di lire. (*Rumori — Interruzioni*).

PILI. Per la prima volta la Sardegna realizza qualche cosa !

FERRARI. Sì, ha realizzato delle « promesse » ! In conseguenza di tale politica, nella sola Sardegna si registrano all'incirca 1500 sub-aste all'anno, cioè 1500 sequestri operati dal fisco (*Interruzioni — Rumori*) i quali hanno dato luogo a proteste da parte dei contadini medi e poveri, colpiti. E gli agrari — in ciò aiutati dallo Stato — hanno potuto liberamente esercitare le loro vendite, sfrattando senza pietà questi onesti lavoratori della terra. (*Interruzioni — Rumori*).

In seguito a tutto ciò non è, quindi, da meravigliarsi se in quelle popolazioni è vivo e palpitante il problema del distacco del continente (*Interruzioni — Rumori*) per una completa autonomia. (*Rumori*).

Il problema del Mezzogiorno non può essere risolto da voi, che siete gli eredi naturali di una politica di oppressione, esercitata da tutti i Governi a danno dell'Italia meridionale.

Voi vi accontenterete di continuare la politica del paternalismo — come facevano i

Governi borbonici — perchè considerate il Mezzogiorno come una comoda colonia interna. (*Rumori*).

Abbiamo elementi per dimostrare anche come il Mezzogiorno sia soggetto allo sfruttamento dell'industrialismo italiano del settentrione, il quale fornisce le macchine agricole a prezzi esorbitanti ai contadini del meridione e li sfrutta imponendo dazi doganali esosi.

Le stesse forti correnti agrarie del settentrione prestano man forte agli industriali, impedendo così ogni possibile sviluppo delle energie produttive del Mezzogiorno. (*Rumori*).

Se non avessimo il tempo limitato, esporremo il nostro pensiero in merito a quella che si è voluta chiamare la « battaglia del grano » per dimostrare che, se essa potrebbe trovare consenzienti i contadini, non troverà mai consenzienti i proprietari (*Interruzioni*) preoccupati come sono di realizzare maggiori guadagni con prodotti più redditizi o presi dalla tradizionale grettezza della classe agraria italiana, che non vuol spendere e non vuol affrontare sacrifici, avida di conservare il mal tolto. (*Rumori*).

Noi abbiamo la convinzione che il suolo non sarà coltivato e, d'altra parte, non potrà dare maggiore rendimento, perchè troppo è lo sfruttamento che la classe agraria vi esercita sopra. (*Interruzioni — Rumori*).

Nell'Italia meridionale non si rispettano neppure le norme della produzione agricola; non si fanno le regolari rotazioni; si trascurano i lavori di irrigazioni; spesso non si scelgono neppure bene i terreni adatti per il prodotto che vi si semina. (*Rumori*). E pensare che vi sono migliaia di disoccupati, costretti ad emigrare per guadagnarsi il pane. E tutto ciò per la grettezza delle classi agrarie che opprimono l'Italia meridionale, soprattutto la Puglia. Quelle popolazioni, sempre trascurate, in certi momenti sono state indicate ad esempio dai Governi, come quelle che andavano all'estero a lavorare e a farsi sfruttare dal capitalismo straniero, per poi riportare in Italia l'oro che ha servito a risanare i bilanci dello Stato. (*Interruzioni — Rumori*).

Voi interrompete, signori, ma vorrei aver tempo per farvi la descrizione dei dormitori dei contadini, specialmente nelle Puglie, in Sicilia e in Sardegna dove c'è qualcosa di terribile, dove ci sono delle casupole inabitabili, dei tuguri malsani, delle sofferenze inaudite. (*Vivi rumori*).

Là non trovate le belle e linde casette campestri che si vedono nel settentrione: là

c'è lo squallore — come abitazioni — reso ancora più stridente dal fascino da cui si è presi delle bellezze naturali.

Ma veniamo alla conclusione. L'onorevole Sarrocchi, da perfetto agrario qual'è, (*Ilarità — Interruzioni*) tratta la questione meridionale come se non fosse la questione dei contadini meridionali. È naturale che l'onorevole Sarrocchi si sia preoccupato della nuova coscienza dei proprietari delle terre, dalla quale molto è da attendersi per la sua economia. Ma è altrettanto naturale che dei contadini ci occupiamo noi. Neghiamo, anzitutto, che la classe degli agrari meridionali abbia la « coscienza nuova » che gli vuole attribuire l'onorevole Sarrocchi. Conosciamo una classe, all'opposto, che non si cura di provvedere alla cultura intensiva, che preferisce alla campagna la grande città, dove si può fare la vita mondana.

Ha affidato i propri terreni a dei grossi affittuari, contentandosi di realizzare quei guadagni che le provengono dal poter sfruttare, anzichè la cultura intensiva, la quantità estensiva del terreno.

Questa classe di feudatari assenteisti, ha generato anche la categoria dei così detti massari.

Voce. Ma chi l'ha detto? non ci sono!

FERRARI. Ci sono! Da pertutto costoro, con capitali insufficienti, con scarse cognizioni agricole, spinti solo dall'avidità del guadagno, hanno interesse di ottenere dalla terra il massimo rendimento col minimo impiego di capitale. Quindi sfruttamento della mano d'opera, con scarso impiego di essa.

Si aggiunga a tutto questo la scarsità dell'impiego di concimi, i metodi antiquati di coltivazione e si avrà una progressiva diminuzione del valore della terra con conseguente diminuzione della produzione dei cereali che porta all'affamamento inevitabile della popolazione. (*Vivi rumori*).

INSABATO. Ma questo avviene in Russia!...

FERRARI. Se insegna queste cose ai suoi contadini, li erudisce male! Questo, purtroppo, avviene nel Mezzogiorno.

Voci. No, no!

FERRARI. Tutti i partiti politici italiani si sono occupati del problema economico di quelle regioni.

Essi, però, restano interdetti di fronte alla necessità di affermare che il problema è anche profondamente politico e perciò nessuno ha avuto il coraggio di proporre la soluzione logica e necessaria.

Tutti i Governi che si sono succeduti da 65 anni a questa parte, non hanno fatto altro che cercare di far tacere il Mezzogiorno, facendo promesse mai realizzate. Gli uomini del Mezzogiorno, che avevano il sacrosanto dovere di ottenere di realizzare le giuste aspirazioni di quelle regioni, sono venuti qui dentro a votare per i Ministeri, i quali per compenso concedevano favori, e non giustizia, protezione nelle battaglie cartacee.

In quanto ai partiti, la democrazia e il popolarismo si sono perduti nella vana ricerca di conciliare il diritto intangibile della proprietà col progresso economico del Mezzogiorno, sacrificando questo al loro attaccamento a quello. Non si sono scossi dal loro atteggiamento neppure quando, dopo la guerra, i combattenti — delusi per la mancata promessa che l'onorevole Salandra aveva loro fatta all'inizio della guerra (*Rumori*) di conceder loro la terra — se ne impossessavano invadendo, appunto, terreni incolti.

Il partito socialista non ha mai avuto un programma chiaro nella questione dei contadini. Imbevuto troppo di parlamentarismo, preda di errate concezioni circa la soluzione del conflitto storico fra borghesia e proletariato, ha giudicato il problema del Mezzogiorno solvibile attraverso leggi, inchieste — emigrare o non emigrare — senza lanciare mai alcuna parola d'ordine precisa. Per questo le masse contadine del Mezzogiorno, ora, seguono noi.

Ora è poi sorto un nuovo partito democratico che ha dichiarato di volere organizzare le masse agricole, specialmente del Mezzogiorno, ma nessuna fiducia potrà suscitare nelle masse, perchè queste sanno che il partito democratico è composto degli stessi proprietari terrieri, che costantemente le tengono schiave.

Ecco perchè le masse, sfiduciate ed ingannate, guardano in questo momento con simpatia al partito comunista. Questo ha saputo interpretare magnificamente lo spirito dei contadini di tutto il mondo. Quelli del Mezzogiorno non potevano restare assenti. La parola d'ordine del partito comunista: « La terra ai contadini », che echeggia da un polo all'altro del mondo, ha scosso profondamente i contadini del Mezzogiorno.

Essi comprendono che in questa loro aspirazione hanno consenziente tutto il popolo lavoratore d'Italia. E domani, se fosse necessario, tutti gli operai del Nord sarebbero pronti a dar la propria solidarietà ai contadini del Sud, come questi non resterebbero inerti di fronte ad un movimento degli stessi

operai. (*Rumori*). Il partito comunista ha, per suo conto, realizzato il miracolo di rompere la barriera fra Sud e Nord, cosa che non è mai riuscita a fare la borghesia, da che è avvenuta la costituzione dello Stato italiano (*Interruzioni — Rumori*).

La terra ai contadini; la terra a chi la lavora! Non la evanescente formula socialdemocratica: « socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio », ma la precisa e categorica soluzione, intesa a dar soddisfazione alla secolare aspirazione dei contadini. Arrabattatevi pure, o signori, a creare uffici tecnici, a creare nuove leggi, a formulare augurî, a nutrire speranze. L'egoismo innato nella classe capitalistica non consentirà mai di raggiungere la soluzione del problema del Mezzogiorno.

Troppi interessi, troppe rivalità, troppo desiderio di sfruttamento animano le classi dirigenti per poter realizzare ciò che è necessario. Le masse contadine lo sanno, comprendono che tutte le promesse si risolvono in turpitudini ed ormai non sperano che in sé stesse.

E per questo vogliono la terra! Per sottrarla allo sfruttamento di determinate caste parassitarie; per coltivarla con più amore; per farla rendere di più per sé e per la collettività. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Come avviene in Russia, dove si fucilano i contadini.

FERRARI. No! In Russia si combattono e si condannano coloro che tentano di ritogliere la terra ai contadini.

In fondo noi siamo convinti che voi stessi non avete fede nella risoluzione del problema del Mezzogiorno con i provvedimenti che volete adottare. Noi vi diciamo francamente che non ci crediamo e non speriamo, in queste condizioni, sopra un progresso agricolo che la borghesia agraria-industriale rende difficile, se non impossibile. Noi siamo convinti che solo nella conquista della terra da parte dei contadini si avrà la soluzione del problema del Mezzogiorno, così come si risolverà il travaglio dell'Italia intera, quando gli operai saranno in possesso delle fabbriche, quando, infine, si sarà realizzata la società comunista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Barbaro così concepito:

« La Camera, mentre plaude ai fermi propositi del Governo a favore del Mezzogiorno, confida negli adeguati finanziamenti che dovranno seguire ai provvedimenti le-

gislativi e fa voti che il problema assillante e annoso della ricostruzione delle provincie distrutte dal terremoto sia considerato come a sè stante e venga affrontato con l'assoluta e doverosa urgenza che esso merita ».

L'onorevole Barbaro ha facoltà di parlare.

BARBARO. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caprice così concepito:

« La Camera, approvando il disegno di legge per l'esecuzione delle opere pubbliche del Mezzogiorno e nelle isole, fa presente l'opportunità di costituire un Commissariato tecnico che possa tracciare un piano organico delle opere e delle leggi inerenti alla soluzione del problema meridionale ».

L'onorevole Caprice, ha facoltà di parlare.

CAPRICE. Ritiro il mio ordine del giorno. Devo però far rilevare che questo concetto di un comitato tecnico abilitato a tracciare un piano organico circa quanto debba operarsi per la soluzione del problema meridionale, non soltanto tendeva a recare un proporzionato soccorso ai bisogni delle popolazioni del Mezzogiorno, ma altresì era necessario per rivendicare, attraverso una diagnosi concreta, la virtù del popolo meridionale, che sola potè, contro infinite difficoltà, mantenere in vita una economia che nessun tecnicismo ha potuto sin oggi risollevarlo. Ritiro il mio ordine del giorno, ma mi riservo di ripresentarlo in altra occasione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego ora l'onorevole ministro dei lavori pubblici di esprimere il suo avviso sui vari ordini del giorno, dichiarando quali accetti.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro che accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Serpieri; accetto, nell'ordine del giorno dell'onorevole Caradonna, la motivazione; per quanto riguarda la parte conclusiva, la accetto a titolo di raccomandazione.

Nei limiti accennati nel mio discorso accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Putzolu. Accetto, a titolo di raccomandazione, l'ordine del giorno Pili ed altri; accetto l'ordine del giorno Salerno. Dichiaro di non potere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Barbiellini; però gli sarò grato se vorrà favorirmi elementi precisi per i quali io possa

esaminare la questione cui l'ordine del giorno si riferisce e che nulla ha da vedere con la legge sottoposta all'approvazione della Camera.

Accetto, a titolo di raccomandazione, l'ordine del giorno Crollalanza.

Non accetto l'ordine del giorno Ferrari. (*Commenti*).

Ho già dichiarato pubblicamente che sono contrario ad un commissariato unico per il Mezzogiorno d'Italia (*Approvazioni*); non credo di dover ripetere gli argomenti che forse sono noti agli onorevoli colleghi, e sono dolente di dover dichiarare, all'onorevole Caprice, che non accetto il suo ordine del giorno.

CAPRICE. Ma io l'ho ritirato!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto, invece, a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Barbaro.

ACERBO. E il mio ordine del giorno?

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riflette l'ordine del giorno dell'onorevole Acerbo il collega delle finanze, assente, il quale è direttamente interessato nella questione, mi ha incaricato di dichiarare che l'ordine del giorno, non essendo pertinente alla legge, non può essere accettato.

PRESIDENTE. La Commissione?

SARROCCI, *relatore*. La Commissione concorda nelle idee dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Domanderò ora agli onorevoli presentatori se mantengano i loro ordini del giorno.

L'ordine del giorno dell'onorevole Serpieri è accettato dal Governo; l'onorevole Serpieri, quindi, lo mantienè certamente.

Onorevole Acerbo, ella mantiene il suo ordine del giorno?

ACERBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna?

CARADONNA. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Putzolu?

PUTZOLU. Ritiro il mio ordine del giorno dopo le dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprice ha già dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno. L'ordine del giorno Pili, Sanna ed altri, viene accettato come raccomandazione nella sostanza.

Onorevole Barbiellini, dopo le dichiarazioni del ministro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBIELLINI-AMIDEI. L'onorevole ministro dice che non c'entra; io sono convinto che c'entra. Ma lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Salerno, il suo ordine del giorno è accettato. Onorevole Crollanza il suo ordine del giorno è accettato come raccomandazione.

Onorevole Ferrari?

Non è presente. S'intende che abbia rinunciato al suo.

Debbo ora mettere a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Serpieri. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Belloni Ernesto. Ne ha facoltà.

BELLONI ERNESTO. Onorevoli colleghi, i deputati di tutte le provincie di Lombardia hanno commesso a me stamane l'onore, non soltanto di portare qui oggi la loro entusiastica approvazione del progetto di legge, che è davanti a noi, ma anche d' esporre brevissimamente le ragioni di questo consenso.

Già, da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, dal ministro, dal relatore si sono espresse le ragioni tecniche, che hanno determinato la presentazione di questo disegno di legge e sappiamo che ogni parte d'Italia ha un interesse economico diretto nella resurrezione del Mezzogiorno (*Approvazioni*).

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Benissimo!

BELLONI ERNESTO. Ma noi non vogliamo che il voto nostro sia qui concepito e compreso soltanto come il voto di qualcuno che partecipi a benefici sostanziali, o come il riconoscimento forzato di un giusto diritto, ma sia considerato come una manifestazione più nobile e più alta e cioè come l'affermazione solidale e fraterna di tutti i deputati di tutte le parti d'Italia! (*Applausi*).

Io ho ritenuto tanto più opportuno dire qui questa parola, che viene da un deputato del Nord, perchè avete sentito tutti un momento fa in quest'Aula quanto pericolosa e quanto antinazionale sia la tesi assurda, che vuole opporre gli uomini del Sud agli uomini del Nord. Noi siamo tutti fratelli di una razza. (*Approvazioni vivissime*). Ora voi, colleghi del Mezzogiorno, che avete sempre sentito palpitare vicino a voi l'anima del Nord nei momenti dolorosi della vostra storia, sappiate che da questo momento per la nuova battaglia, che sarà una grande vittoria nelle mani del Duce e del Governo nazionale, l'anima di noi lombardi, di tutti i deputati del Nord, di tutti i deputati d'Italia, è vicina a voi in uno slancio d'amore fraterno! (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Serpieri, accettato

dal Governo e dalla Commissione, così concepito:

« La Camera,

confidando che il Governo, nell'esecuzione delle opere pubbliche per il Mezzogiorno, si atterrà ai criteri fondamentali: 1°) della prevalente destinazione dei mezzi disponibili alle opere atte a determinare maggiore e più rapido incremento del reddito nazionale; 2°) della concentrazione territoriale nell'impiego dei mezzi stessi; 3°) della integrazione delle grandi opere pubbliche preliminari con quelle di trasformazione agraria; 4°) del decentramento dell'azione amministrativa e del coordinamento delle competenze tecniche specializzate in uffici diretti da uomini aventi la sintetica visione economica del problema,

passa alla discussione degli articoli».

(*È approvato*).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Putzolu, accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo rileggo:

« La Camera fa voti perchè agli organi tecnici decentrati sia concessa competenza piena e che unico limite alla competenza amministrativa degli uffici decentrati sia quello relativo alla materia delle opere da eseguire in regime di concessione da sottoporre sempre al controllo circa la regolarità e legalità contrattuale del Consiglio di Stato, salvo in tutti i casi l'intervento ispettivo del Governo centrale ».

(*È approvato*).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Salerno, egualmente accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo rileggo:

« La Camera, confidando nel Governo per gli ulteriori provvedimenti di carattere finanziario, approva con vivo plauso il disegno di legge ».

(*È approvato*).

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Pili ed altri, che pure è stato accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo rileggo:

« La Camera fa voti perchè, allo scopo di favorire la piccola bonifica agraria, i lavori per la ricerca e la derivazione delle di irrigazione e quelli di miglioramento agrario, vengano migliorate — con anticipazioni di fondi adeguati ai bisogni delle sin-

gole regioni o provincie — le condizioni delle casse di credito agrario ».

(È approvato).

Gli altri ordini del giorno sono stati ritirati.

Passiamo ora alla discussione dei due articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare disposizioni aventi vigore di legge per regolare, nell'interesse del Mezzogiorno e delle isole e mediante modificazioni agli ordinamenti attuali, il decentramento e l'unificazione delle funzioni ora esercitate dai diversi Ministeri per l'esecuzione delle opere pubbliche nonchè per l'adozione di tutte le provvidenze comunque dirette al miglioramento delle condizioni economiche, igieniche e sociali delle provincie meridionali.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Aldi-Mai, Pierazzi, Josa, Morelli Giuseppe, Spinelli Enrico, Felicioni, Ferretti, Marchi Giovanni, Canelli, Pedrazzi, De Simone, Bartolomei, Baistrocchi, Arrivabene Giberto, D'Alessio Francesco, Di Mirafiori, Barbieri, Rotigliano, Viale, Pavoncelli, Arpinati, Canonvai, Caradonna, Cerri, Guaccero, Limongelli, Biagi, Orsolini Cencelli, Forni Roberto, Gemelli, Bolzon, Lanfranchi, Imberti, Gentile, Ceci, Capanni, Savini, Siotto, Pili, Bodrero, Bonaiuto, Graziano, Belloni Ernesto, Crisafulli-Mondio, Cian Vittorio, Lupi:

« Dopo le parole: nell'interesse del Mezzogiorno e delle Isole, aggiungere: e della Maremma Toscana ».

L'onorevole Aldi-Mai ha facoltà di parlare.

ALDI-MAI. Onorevoli colleghi, data l'ora, mi rendo conto della situazione della Camera e sarò brevissimo, anche perchè so quale è la sorte destinata all'emendamento, che ho presentato. Per la consuetudine, che qui si ha, ho parlato col ministro proponente di questo emendamento, ed egli mi ha dichiarato di non poterlo accettare, ma di volerne tenere conto come raccomandazione.

Di fronte a questa dichiarazione fattami dall'onorevole ministro, a me non resterà che ritirare l'emendamento.

Però, io tengo a dire all'onorevole ministro che di queste dichiarazioni noi ne abbiamo già avute abbastanza e tutte le volte che noi ci siamo azzardati (lo hanno fatto pure i miei predecessori in questa Camera) a presentare emendamenti a leggi, nell'interesse di quelle zone della nostra Italia, per

le quali ancora non è stato provveduto, ci è stato sempre detto che, siccome si trattava di leggi speciali, gli emendamenti non potevano essere accettati, in quanto avrebbero suscitato gli appetiti delle altre regioni. E noi ci siamo sempre resi conto di queste necessità e, per quel sentimento di altruismo, che oggi ha vibrato qui per bocca dell'onorevole Belloni e che è stato sempre in fondo ai nostri cuori, ci siamo assoggettati a queste dichiarazioni e non abbiamo mai insistito.

Però, tengo a far presente all'onorevole ministro che di questi affidamenti ne sono stati dati da venti anni a questa parte anche dagli altri Governi, tanto vero che il Ministero Luzzatti, facendo qualcosa di più, nominò un'apposita Commissione che studiasse il problema maremmano e questa Commissione ha presentato la sua relazione. Quindi al Governo non rimaneva e non rimane oggi altro che, tenendo conto di quella relazione, prendere i provvedimenti opportuni.

Mi auguro che finalmente il Governo voglia compiere questo suo preciso dovere, e come ha provveduto al Mezzogiorno, e sono lieto che abbia provveduto, provveda anche, nell'interesse nazionale, ad altre regioni che si trovano nelle stesse condizioni. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIURIATI, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro che non accetto l'emendamento Aldi-Mai e, dopo il discorso dell'onorevole Aldi-Mai, non lo posso accettare nemmeno a titolo di raccomandazione (*Si ride*) in quanto egli stesso ha dichiarato che questo genere di accettazione non ha fatto buon esperimento finora per la bonifica della Maremma.

Però all'onorevole Aldi-Mai posso ripetere l'assicurazione, che ho già detto in una riunione di deputati toscani e maremmani, che io intendo di studiare seriamente le questioni che riflettono la bonifica della Maremma.

Io gli sarò grato se egli, in occasione diversa da questa, mi porterà tutti gli elementi necessari perchè lo studio possa avere la dovuta ampiezza e le necessarie conseguenze.

PRESIDENTE. Onorevole Aldi-Mai, non insiste?

ALDI-MAI. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale da presentarsi al Parlamento per la ratifica, il Governo del Re potrà stanziare nel bilancio dei lavori pubblici i fondi necessari al raggiungimento dei fini di cui all'articolo 1, indipendentemente dalle somme già assegnate nel detto bilancio per il dodicennio dal 1924-25 al 1935-36.

Qui occorrerà dire più propriamente « Con decreti Reali da presentarsi, ecc. ».

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 2 così emendato.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Riterrei opportuno che nella seduta di domani non avesse luogo lo svolgimento delle interrogazioni. (*Approvazioni*). Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

VICINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se essi conoscano ed autorizzino la distribuzione partigiana e nepotistica delle case popolari ed economiche di Messina, mentre i disastri dell'incendio del luglio dell'anno scorso e quelli di altri recenti incendi non riescono ad ottenere un alloggio od un ricovero.

« Lo Sardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'economia nazionale, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per tutelare la nostra esportazione minacciata dal Governo della Germania con la proposta d'inasprimento delle tariffe doganali sui fiori recisi, presentata al Parlamento tedesco il 19 maggio 1925.

« Moreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non ritenga che il limitare in centri importanti (come ad esempio a Mantova) l'orario dei telegrafi

e dei telefoni alla mezzanotte, non costituisca un danno assai più rilevante che non la modesta economia che s'intende raggiungere con tale limitazione.

« Maffei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulle angarie cui sono sottoposti comuni e privati in Basilicata per l'uso dei cosiddetti tratturi, che molte volte sono l'unica via di comunicazione per estese plaghe di quella regione.

« D'Alessio Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ravvisa la necessità, agli effetti delle speciali istruzioni che devono essere impartite e dell'allenamento cui devono essere sottoposti gli allievi ufficiali destinati ai corpi specializzati, di ripristinare, in occasione del nuovo reclutamento, i plotoni allievi presso i reggimenti bersaglieri e alpini.

« Starace ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare per alleviare le tristi condizioni economiche dei vice-parroci della Sardegna cui compete il misero assegno annuo di lire 350.

« Caprino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per il fatto (riferito dalla *Stampa* n. 138 di giovedì 11 giugno) della commemorazione dell'onorevole Matteotti celebrata nell'Ufficio della Regia pretura di Ceva il giorno 10 giugno 1925.

« Rossi Pier Benvenuto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno ed equo pavimentare il piazzale interno della stazione di Cerignola Campagna.

« Caradonna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se a somiglianza di quanto si è già fatto per connazionali residenti in altre nazioni non ritenga urgente definire anche la grave e dolorosa questione del risarcimento dei danni materiali agli italiani danneggiati dalla guerra e residenti in Francia e se non creda opportuno nei limiti del possibile agevolare e sollecitare tale definizione sia in omaggio a principi di equità e di giustizia, sia per opportuna ragione politica.

« Vaccari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere quali ragioni lo hanno indotto malgrado promesse fatte in precedenza a concedere alla Società immobiliare di Varano il permesso di collocamento delle tabelle delimitanti la riserva di caccia sulle rive dei laghi di Camabbio e di Monate prima che fosse intervenuta regolare sentenza da parte del tribunale delle acque di Milano e se tenendo conto dei sentimenti di laboriose e oneste popolazioni che traggono fondamento ai loro diritti dalla secolare consuetudine tramandata dai padri e fonte di vita e di piccola industria dalle acque e dalla caccia non ritenga opportuno revocare il provvedimento che le colpisce ingiustamente in attesa che si pronuci in merito il competente tribunale.

« Vaccari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se c'è consistenza nelle voci che corrono circa l'aumento dei tre quinti sui canoni d'affitto dei terreni e sulla proroga a tutto il 1921 del decreto precedente che stabiliva i contratti sino al 30 giugno 1918 e se non ritenga opportuno prorogare tale termine al 10 novembre 1922 poichè solo con l'avvento del fascismo al potere mutarono le condizioni politiche ed economiche d'Italia dando la sicurezza agli agricoltori di poter lavorare i terreni e qualora questo non fosse possibile non ritenesse equo lasciare immutata l'attuale data e addivenire ad una riforma dei contratti che potrebbero essere rivolti ogni 3 anni sia da parte dei proprietari come da parte degli agricoltori che oggi stipulano contratti a prezzi favolosi.

« Vaccari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere le ragioni per le quali agli uffici di collocamento costituiti a termini del Regio decreto 17 novembre 1918, n. 1911, e aventi sede nei capoluoghi di provincia, venne con deliberazione della Cassa Nazionale assicurazioni sociali, tolta la funzione di organi erogatori dei sussidi di disoccupazione, da essi uffici lodevolmente disimpegnata per passarla agli Istituti provinciali per la previdenza sociale aggravando notevolmente le spese degli Istituti stessi per tale servizio, senza vantaggio alcuno, e separando con danno evidente le funzioni del collocamento da quelle della disoccupazione, per cui si aggraveranno ancora di più le spese dell'Istituto di previdenza che dovrà pagare, specie per alcune categorie di lavoratori, periodi molto più lunghi di sussidi, mancando della possibilità di collocamento.

Per conoscere se non si ritiene nell'interesse dell'erario e del servizio abrogare il provvedimento in questione della Cassa Nazionale assicurazioni sociali.

« Forni Roberto, Bisi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'economia nazionale e delle comunicazioni, per conoscere per quali ragioni contrariamente ad un preciso disposto dell'articolo 24 del decreto 17 novembre 1918, n. 1911, agli uffici di collocamento registrati a termini dell'articolo 1 del citato decreto è stato tolto l'uso della franchigia postale mantenuta invece per gli uffici che compiono servizio di disoccupazione alle dipendenze della Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali; e per conoscere se non si ritenga del caso riconcedere l'uso della franchigia agli uffici di collocamento stessi.

« Forni Roberto, Bisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda, in vista della particolare configurazione della penisola Salentina e delle insufficienti comunicazioni ferroviarie di consentire che, anche per quest'anno, Lecce sia sede di esame per l'abilitazione all'insegnamento elementare.

« Starace ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se intenda e quando tradurre in pratiche disposizioni le promesse fatte ai rappresentanti delle associazioni economiche della regione pugliese di revisionare le tariffe ferroviarie testè stabilite al fine di mitigarne le asprezze esistenti a danno dei trasporti delle derrate agricole meridionali e di restituire al Mezzogiorno i vantaggi di cui godeva prima del Regio decreto 6 aprile 1925, n. 272, per il trasporto dei vini.

« Ricchioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere quali attribuzioni siano effettivamente demandate al professor Milosevich per l'organizzazione delle ricerche petrolifere.

« Ed inoltre quali azioni accertatrici dallo stesso professor Milosevich sono state svolte nei principali giacimenti esistenti del Parmense e del Piacentino.

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere a quali direttive si ispira la Direzione generale delle arti e monumenti specialmente in provincia di Piacenza.

« Constatando che mentre innumerevoli veti in nome della conservazione di pseudo monumenti trascurabilissimi si impedisce lo sviluppo sociale ed economico ad importanti centri come Carpaneto, si trascura la protezione e la conservazione di patrimoni storici come Velleia e zona circostante a cui Governo e personalità eminenti dedicarono opera e sacrifici.

« Barbiellini-Amidei » .

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla barbara esecuzione capitale del capitano Piperno avvenuta in Afganistan non solo in dispregio al diritto delle genti e al diritto mussulmano, ma anche in aperta violazione ad un preciso impegno assunto dal capo di quel Governo; e sui provvedimenti che l'onorevole Ministro degli esteri abbia preso od intenda di prendere per ottenere le dovute riparazioni adeguate alla violazione del diritto, al lutto della famiglia, ed al prestigio dell'Italia.

« Alfieri, Pennavaria, Mazzucco, Gemelli, Lanfranconi, De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni non si provveda ad indire le elezioni amministrative nel comune di Tenda, le cui condizioni non sembrano giustificare in alcun modo il prolungarsi di una amministrazione straordinaria.

« Soleri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno, allo scopo di non sottoporre le famiglie a gravissime spese, di concedere che nelle città di Sassari, di Nuoro e di Oristano, si tengano almeno le prove scritte degli esami di licenza ginnasiale, liceale e normale, ciò tenendo conto soprattutto delle grandi distanze e degli scarsi mezzi di comunicazione.

« Pili, Siotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non ritenga urgente provvedere alla sostituzione del materiale ferroviario delle ferrovie dello Stato in Sardegna, particolarmente del materiale di trazione, il quale è ridotto in condizioni disastrose, così da compromettere gravemente la regolarità delle comunicazioni fra i principali centri dell'Isola e fra l'Isola ed il continente.

« Putzolu, Pili, Siotto, Cao, Leoni Antonio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non

ritenga urgente e improrogabile provvedere all'armamento del già costruito tronco ferroviario Lucca-Pontedera della linea Lucca-Pontedera-Saline di Volterra, ed alla costruzione del tronco Pontedera-Saline di Volterra; e ciò al duplice fine di non abbandonare a progressivo deperimento opere del valore di decine di milioni, e d'ultimare un'impresa dalla quale vastissime zone attendono un'era nuova di progresso.

« Ferretti, Guidi-Bufferani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quali categorie di ciechi e di sordomuti e con quali modalità dovrà essere concessa l'assistenza provinciale a termini dell'articolo 80 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giarratana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come mai non è stato ancora applicato il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3126, nella parte che riguarda l'istruzione pubblica obbligatoria dei ciechi e dei sordomuti, e come effettuare il compito nel prossimo anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giarratana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se intenda estendere alla città di Monopoli che ha raggiunto un notevole sviluppo commerciale ed industriale il beneficio delle lettere-telegramma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Crollanza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti voglia urgentemente emanare perchè cessi nella provincia di Palermo la politica di persecuzione alla quale sono fatti segno i combattenti indipendenti, onesti cittadini e leali soldati che, almeno sino ad oggi, hanno il diritto di associarsi liberamente, e di svolgere la loro attività entro i limiti della legge. Essi, il 24 maggio, non poterono, nei vari centri della provincia celebrare la loro festa ed in Palermo furono caricati e dispersi dalla polizia. Le sedi delle loro sezioni sono invase dai funzionari della questura ed il loro giornale *Sicilia eroica* viene sistematicamente sequestrato con il manifesto proposito di volerlo sopprimere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, in considerazione dell'attuale crisi agricola che attraversa il paese, ed in ispecie le regioni meridionali e le isole, e considerato il contributo che i contadini hanno dato alla guerra e alla vittoria, provvedere intervenendo presso l'Opera nazionale combattenti o in quell'altro modo che sarà ritenuto opportuno, perchè venga prorogato l'imminente termine di scadenza per il riscatto delle numerose polizze di assicurazione dei combattenti, da parte di quelli che ne hanno chiesto un'anticipazione ai sensi del Regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 283. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cao ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere — in vista dei raccolti già iniziati nelle regioni meridionali e marittime del Regno — quali misure intenda tempestivamente prendere allo scopo di impedire l'esodo all'estero dell'orzo, del grano e dei suoi diretti derivati (farina e semola), il loro imboscamento e per sventare ogni artificio di speculatori. Ciò in considerazione della necessità di assicurare il fabbisogno nazionale, col minimo di importazione, le quali dovranno, in ogni caso, essere fatte senza lo assillo della urgenza, e con minimo di valuta estera. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Gangitano, Galeazzi, Insabato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se, visto il testo dell'articolo 110 del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, col quale si consente agli studenti degli istituti medi, riprovati in non più di due materie nelle sessioni dell'anno scolastico 1923-24, di ripetere nella sessione di luglio 1925 le sole prove delle materie non superate, non ritenga giusto di estendere tale agevolazione anche agli studenti iscritti alle scuole dipendenti da codesto Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Feliciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni che lo hanno determinato a suggerire al ministro della giustizia i nominativi dei membri della Commissione degli esami di Stato per l'esercizio della professione forense, Commissione a indubbio carattere regionale, in modo che essa risultasse composta di elementi tratti dalla Facoltà di giurisprudenza dell'Università

di Milano, con esclusione totale dei docenti della Regia Università di Pavia, unica Università di Stato della Lombardia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bisi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni di turbamento per l'ordine pubblico o quali offese alle Istituzioni, abbiano consigliato al questore di Genova vietare, in occasione del 24 maggio 1925, la pubblicazione del seguente manifesto della Sezione Ligure del Partito liberale italiano: « Dieci anni or sono l'Italia, seguendo la tradizione del Risorgimento liberale, varcava con i suoi battaglioni l'Iudrio e i contraforti delle Alpi, verso il suo destino. I grigioverdi eroici proseguivano, così, la marcia delle vecchie Brigate gloriose a Pastrengo e a Goito iniziata, a San Martino e Custoza proseguita, mentre le camicie rosse irrorate dal sangue di Bruno e di Costante Garibaldi, si inquadravano — come i padri di Varese e di Bezzecca — sotto le bandiere di Vittorio Emanuele ». — « Italiani, aspra e tragica la prova, anche se ai soldati della libertà la vittoria non poteva sfuggire poichè la libertà, fiamma viva dello spirito umano, fatalmente consuma e stempera ogni arbitrio. Aspra e tragica soprattutto perchè la Nazione non seppe, dopo lo sforzo immenso, conquistare la sua concordia e la sua pace. Nell'ora in cui si vuole disconoscere l'opera del Liberalismo che diede dal 1848 al 1918 una Patria anche a chi la Patria bestemmiò — e tardo e dubbio apparve il postumo pentimento — i liberali genovesi sicuri interpreti della coscienza cittadina, nel nome dei seicentomila caduti, riaffermano la loro fede nella santa causa della Patria forte, unita e libera per la quale — da Re Carlo Alberto a Cesare Battisti — fu glorioso e santo il morire. Genova 24 maggio 1925. — Il Consiglio Direttivo ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Poggi, Boeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che ad una precedente interrogazione da me diretta al ministro dell'interno lo stesso rispose che « le elezioni per l'Amministrazione comunale di Como non sono state indette finora nell'intendimento di farle coincidere con quelle per la ricostruzione dell'ordinaria amministrazione provinciale » — se non ritenga necessario provvedere sollecitamente alla ricostituzione dell'Amministrazione provinciale comasca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Boeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che il prefetto di Firenze ha creduto di vietare nella sua provincia la pubblicazione del manifesto della Direzione generale del Partito liberale italiano, pubblicato in pressochè tutte le altre provincie e in molti giornali. Lo interroga inoltre sui motivi di un tale divieto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Boeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore di quegli ufficiali amministrativi contabili postelegrafonici i quali — contrariamente a quanto avvenne in altri Dicasteri, dove per l'assegnazione di gruppi A e B venne tenuto conto non solo del titolo di studio, ma anche dei concorsi sostenuti e della categoria di provenienza — furono dal decreto 2395 retrocessi al gruppo C con funzioni d'ordine, perchè sprovvisti di titolo di studio; titolo che non solo non era richiesto all'atto della loro assunzione in servizio ma che fu normalmente sostituito dall'esame di concorso da essi superato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non creda opportuno trasferire l'Ufficio postale, attualmente esistente nella borgata di Botricello Superiore, alla borgata di Botricello Inferiore (comune di Andali) considerato che Botricello Inferiore conta ormai una popolazione quasi doppia di quella che conta Botricello Superiore, e che Botricello Inferiore, essendo quasi contiguo alla stazione ferroviaria ed essendo attraversato dalla rotabile provinciale, ha ormai accentrato tutti gli affari delle due borgate ed è il centro e la dimora di tutti i forestieri che debbono trattare sia con Botricello Superiore che con Botricello Inferiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Madia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non sia il caso di eliminare dalla Regia Manifattura dei tabacchi di Cagliari il direttore cavalier Vanini che, con continua opera sabotatrice, impedisce la costituzione del Sindacato fascista degli operai della Manifattura tabacchi, mentre, di sottomano, favorisce le organizzazioni di carattere antinazionale, provocando, tra il personale fascista, grave senso di disagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pili ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su la distribuzione delle case popolari a Messina, per cui, comunque dissimulato dalle condizioni del momento, è grave il malcontento del pubblico disgraziato del baraccamento, dell'incendio, ecc., e dei veramente disastri nati e colpiti a Messina; e se l'onorevole ministro sa, per esempio, di una Commissione della quale il solo componente messinese è il nipote, intimo, del notaio Augusto Bette, deputato al Parlamento, in quotidiani, ininterrotti rapporti col commissario del comune; col naturale effetto di rimorchio politico attraverso all'assegnazione delle case; e se non creda di provvedere eliminando l'inconveniente, che ripete nell'impressione pubblica per l'assistenza di Governo alla sventura una ignobile deviazione, che Messina conosce da 17 anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua notizia della cessione fatta dall'Amministrazione delle Opere Pie di Messina di un enorme *stok* di diritti a mutuo al Banco di Sicilia per la costruzione della sua sede; e se gli sembra lecito che il grande vantaggio del contributo statale inerente ai diritti a mutuo, che potrebbe costituire un forte cespite del patrimonio delle Opere Pie (anche per la costruzione di edifici di beneficenza di cui nessuno ne esiste ancora a Messina), passi a profitto del Banco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere quando intenda unificare, con quella ex-austriaca vigente delle nuove provincie, la legislazione sulla previdenza sociale in generale e in particolar modo l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro. E ciò al fine di evitare che lavoratori, italiani di nascita e redenti, e che assolvono a tutti i doveri di cittadini, non siano menomati nei loro diritti, al fine di evitare altresì ai cittadini italiani che si recano per lavoro nelle nuove provincie, in caso di infortunio, abbiano ad essere trattati quale stranieri in casa propria, come è avvenuto ai genitori di Cavalli Narciso morto in seguito ad infortunio sul lavoro avvenuto nel Trentino nell'agosto 1923. Infatti mentre con la legislazione italiana i cittadini delle vecchie provincie percepiscono cinque salari annui, secondo la legislazione austriaca, non ancora abrogata, si concede una miserevole pensione mensile. Nel caso concreto la famiglia Cavalli avreb-

be dovuto percepire lire 16,500 mentre vengono offerte lire 55 mensili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Insabato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere a quale fonte la Cassa di credito agrario di Bari e le altre Casse istituite con leggi speciali potranno attingere i fondi di carattere patrimoniale pel Credito agrario per miglioramenti, del quale con nuovo decreto ministeriale 8 giugno 1925, si è pomposamente fissato al 5.25 per cento il saggio d'interesse su capitali inesistenti o irrisoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ricchioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale azione abbia svolto ed intenda svolgere per addivenire al più presto possibile alla tanto attesa costruzione degli acquedotti promiscui in Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Bella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se a norma delle riforme apportate dal Regio decreto 30 dicembre 1923 si debbano o meno considerare i medici condotti nella qualifica di impiegati comunali. Chiede inoltre di conoscere se è intenzione dell'onorevole ministro di sollecitare a mezzo dei prefetti le pochissime Amministrazioni comunali che ancora non hanno emanato il regolamento concordato di cui è prescrizione al succitato decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, in occasione di provvedimenti legislativi, in caso di studi per la riforma della legge comunale e provinciale non ritenga conforme ad equità e giustizia sanzionare:

a) che debbano essere dispensati da ulteriore esperimento quei segretari comunali che contano al loro attivo un lungo lodevole servizio in altro comune di pari importanza o quanto meno ridurre a sei mesi il periodo di esperimento medesimo;

b) in ogni caso di investire di giurisdizione di merito le Giunte provinciali amministrative ed il Consiglio di Stato sui gravami dei segretari comunali contro le deliberazioni consiliari di licenziamento per fine del periodo di esperimento.

« E ciò in considerazione che gli articoli 38 e 40 del Regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2839, sulla riforma della legge comunale e provinciale dispongono rispettivamente al secondo comma:

« Articolo 38. La nomina del segretario, ecc. acquista carattere di stabilità dopo un biennio di esperimento in un medesimo comune o consorzio di comune ».

« Articolo 40. Contro le deliberazioni di licenziamento per la fine del periodo di esperimento è ammesso ricorso per legittimità al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale o ricorso straordinario al Re, ai sensi dell'articolo 12, n. 4, del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato 17 agosto 1907, n. 638 ».

« Le Amministrazioni comunali nel bandire i concorsi al posto di segretario comunale fissano in anni 40 il limite massimo di età, oltre il quale è inibito il poter concorrere. Tale limite massimo di età non è per altro applicabile (articolo 95 del regolamento comunale e provinciale approvato con Regio decreto 12 febbraio 1921, n. 297), per quegli aspiranti che si trovino in servizio di Amministrazioni comunali.

« Ciò premesso osservo:

a) che il periodo di esperimento per i segretari che iniziano la carriera, appena conseguito il titolo di abilitazione è giustissimo, ma non sembra altrettanto giusto richiedere il periodo di esperimento per quei segretari che contano al loro attivo molti anni di lodevole servizio presso altri comuni di importanza presso che identica. Ed è di intuitiva evidenza la grave disparità di trattamento, allo stato attuale della legislazione, tra un segretario novellino ed uno anziano il quale ultimo, attraverso studi e lunga pratica ha potuto acquistare quelle migliori condizioni tecnico-amministrative che lo rendono un funzionario competentissimo. L'uno e l'altro debbono fare uguale periodo di esperimento!

« Che qualora un'opportuna riforma al riguardo non si ritenga utile, per lo meno bisognerebbe, nella ipotesi di licenziamento per la fine del periodo di esperimento, investire della competenza di merito, sui relativi gravami le Giunte provinciali amministrative in primo grado e le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato in seconde cure. E ciò per porre il necessario freno a gravi abusi da parte dei Consigli comunali, che per semplice capriccio e senza adeguata concreta motivazione si disfanno, con inesplicabile disinvoltura, dei segretari comunali. E ne potrebbero sorgere conseguenze di una gravità estrema perchè ad un segretario di età superiore ai 40 anni, licenziato verrebbe inibito di adire ulteriori concorsi, perchè verrebbe, frattanto, a non trovarsi più in servizio

e quindi non sarebbe per lui applicabile l'articolo 95 del citato regolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali ragioni chimici addetti alle officine del Genio militare in qualità di avventizi non possano ottenere la sistemazione al ruolo a norma del Regio decreto n. 843 (articolo 18) dell'8 maggio 1924.

« Desidero conoscere se in attesa della sistemazione in parola, o del pubblico concorso il cui bando va protraendosi da 4 anni, non si ritenga opportuno ed umano l'accordare a detti laureati miglioramenti finanziari compatibili con i titoli di studio, la specializzazione e le mansioni di alta responsabilità che ad essi si chiedono, tenuto presente il fatto che tale personale è oggi pagato con stipendi sensibilmente inferiori ai salari percepiti da tutti i capi operai e da parecchi operai addetti alle officine del Genio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se intenda ordinare la stampa e rendere sollecitamente di pubblica ragione, appena pronte, le relazioni e proposte della « Commissione per la granicoltura », costituita in seno alla sezione agraria del Consiglio superiore dell'economia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quale motivo nella ripartizione dei 90 milioni concessi ai pensionati, non ritenne opportuno ascoltare i voti della classe, ai rappresentanti della quale Sua Eccellenza il presidente del Consiglio aveva dato formale mandato di predisporre lo schema del progetto di legge. Per conoscere per quale motivo vennero esclusi dal beneficio i più bisognosi, dimenticando che le piccolissime pensioni dei ferrovieri sono quasi tutte conseguenze di infortuni e mutilazioni avvenute in servizio in tempi in cui, le gestioni essendo affidate alle società, difficilmente si indennizzavano gli infortuni. Chiedo inoltre di conoscere perchè si escludessero del pari tutti i ferrovieri pensionati dal febbraio 1921 al 1923 colpendo così coloro che andarono in pensione per limiti di età dopo di aver benemeritato dal servizio di guerra, e perchè ad essi vennero ridotte le pensioni già liquidate da anni sovvertendo i loro contratti

di lavoro e diritti acquisiti, e questo mentre invece vennero aumentate le altissime pensioni da nessuno richieste, già privilegiate dalle precedenti leggi e mai decretate. Chiedo in conseguenza se non ritenga opportuno aumentare il caro-viveri specie alle piccole pensioni e rispettare i diritti acquisiti dei ferrovieri pensionati dal 1919 al 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pivano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere in qual modo e in quale misura lo Stato si propone d'intervenire per evitare la rovina totale del palazzo vicariale di San Giovanni Valdarno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, allo scopo di avere assicurazione sulla veridicità o meno di notizie diffuse da alcuni giornali, secondo i quali il Governo inglese starebbe per emanare disposizioni di rimpatrio di tutto il personale italiano occupato da anni molti nei grandi alberghi londinesi e ciò per fronteggiare la locale disoccupazione indigena. E quali provvedimenti sarebbero anche presi per il personale italiano dei teatri e specialmente per quello dei teatri di musica.

« Data la dolorosa impresione che queste notizie hanno prodotto nelle nostre classi lavoratrici si tiene molto ad una parola assicuratrice del Governo nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bifani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Firenze credette di vietare la conferenza indetta nei locali sociali dalla sezione fiorentina del partito liberale italiano per ricordare il venticinquennio di Regno di Vittorio Emanuele III e commemorare lo Statuto e per sapere se approvi tale divieto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lanza di Trabia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano equo e urgente estendere alle importanti zone industriali di Reggio Calabria e di Villa San Giovanni, i benefici molto opportunamente assicurati alla zona industriale di Messina con il Regio decreto 11 gennaio 1925, n. 86, e per conoscere altresì se non credano di

prorogare di dieci anni i benefici tributari, di cui alla legge 15 luglio 1906, n. 383, e che scadono il 21 luglio 1925, analogamente a quanto si è fatto con l'articolo 26 del Regio decreto 11 gennaio 1925 per le agevolanze doganali relative.

« Barbaro ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze — constatando che dopo l'ultimo discorso del ministro delle finanze e dopo i provvedimenti da lui annunciati il corso della lira ha subito nuovi e gravi peggioramenti — sulla politica finanziaria e monetaria del Governo.

« Graziadei, Grieco, Borin, Gramsci, Maffi, Picelli, Ferrari Enrico, Gennari ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere — visto che il Governo italiano ha sbarcato marinai e forze sul territorio cinese — se intenda comunque associare la propria azione a quella degli altri Governi che vogliono il monopolio della Cina a beneficio della plutocrazia internazionale, calpestando il diritto del popolo cinese a disporre liberamente del proprio paese.

« Lo Sardo, Picelli, Srebrnic, Riboldi, Maffi, Ferrari Enrico ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si opponano nel termine regolamentare.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato agli affari esteri di dire se sia disposto a rispondere in via d'urgenza alla mia interrogazione relativa all'uccisione dell'ingegnere Dario Piperno.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Posso risponder subito.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole sottosegretario consente, ha facoltà di rispondere subito a questa interrogazione.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'ingegnere Dario Piperno era stato arrestato dalle autorità afgane il 27 luglio 1924, per avere ucciso un gendarme afgano che voleva forzarlo a presentarsi al posto di polizia, mentre l'ingegnere Piperno si rifiutava di seguirlo, domandando di essere

accompagnato dall'interprete della Legazione italiana, perchè egli non conosceva la lingua locale.

In Afganistan non esistono capitolazioni, ossia quei trattati che vigono in alcuni Stati, orientali, in forza dei quali gli stranieri non sono soggetti ai tribunali locali, ma hanno diritto di essere giudicati dai propri tribunali consolari. Perciò l'Italia non poteva opporsi a che l'ingegnere Piperno fosse sottoposto alla giurisdizione dei tribunali locali. Del resto da parte del Governo italiano non era il caso di sollevare l'incompetenza dell'autorità afgana, perchè ciò avrebbe reso l'ingegnere Piperno vittima di una questione di principio. Disgraziatamente il Piperno fu dai tribunali locali condannato a morte, tanto in prima, quanto in seconda istanza. Il Governo italiano però esplicò fin dal principio la sua energica e multiforme azione per evitare l'esecuzione di lui. Fece le più forti rimostranze presso le autorità afgane contro simile eventualità, e in pari tempo il presidente del Consiglio e ministro degli esteri inviò un diretto e pressante appello all'Emiro, affinché col suo potere illimitato evitasse che si compiesse un atto irreparabile, che avrebbe scavato l'abisso fra i due popoli. Si cercavano intanto le vie per una soluzione. Secondo il diritto consuetudinario mussulmano in caso di omicidio spetta alla famiglia dell'ucciso perdonare all'uccisore, il che rende possibile al Governo di concedere la grazia. Il perdono si ottiene mediante il pagamento di un'indennità, che costituisce il cosiddetto prezzo del sangue.

Il Governo italiano, appena avvenuto l'arresto, aveva dato perciò l'incarico alla sua Legazione a Kabul di ottenere ad ogni costo il perdono dai parenti del gendarme ucciso, non ponendo limite di somma; ma gli eredi, animati da odio e da fanatismo religioso contro l'ifedele che aveva ucciso il loro congiunto, rifiutavano ogni accomodamento. Cominciò così una tenace, snervante, interminabile serie di tentativi e di pratiche per smuovere gli eredi dalla loro determinazione. Si giunse finalmente nell'ottobre scorso, mediante intermediari versati nelle dottrine coraniche, a persuadere gli eredi che avrebbero fatto opera meritoria verso il trapassato, accettando il prezzo del sangue e concedendo il perdono.

Si ottenne così che firmassero una petizione all'Emiro, affinché l'ingegnere Piperno fosse loro consegnato per la cerimonia del perdono, ma solo dopo nuove lungaggini e pressioni si ottenne il consenso dell'Emiro,

in data 25 dicembre 1924. Ma la *via crucis* non era finita, perchè al perdono si oppose un altro parente del gendarme ucciso, parente di cui si ignorava l'esistenza, e che abitava in una lontana regione dell'Afganistan. Fu necessario attendere il suo arrivo ed esercitare anche su lui opera di persuasione. Finalmente il 3 febbraio ultimo scorso poté avere luogo la cerimonia del perdono, mediante il pagamento da parte della Legazione italiana della somma di 130 mila lire. Con ciò la vita dell'ingegnere Piperno era salva, ma mentre si sperava fosse subito posto in libertà, in modo da poterne effettuare il rimpatrio, ne fu continuata la detenzione con futili pretesti. Tuttavia si confidava che nuove insistenze sarebbero riuscite nell'intento, quando l'ingegnere Piperno ebbe la malaugurata idea di evadere dal carcere, approfittando di una certa rilassatezza nella sua custodia della guardia locale, durante le feste del digiuno afgano.

Dopo essere rimasto nascosto per qualche giorno l'ingegnere Piperno, non potendo sperare di uscire dal territorio afgano, per la via più battuta di Pessavaria, tentò di mettersi in salvo attraverso il Turkestan, penetrando nel territorio russo. Ma quando il suo piano stava per riuscire ed egli stava per passare il confine russo, si perdè di animo, si ignora per quale circostanza, e andò a mettersi nelle mani della polizia afgana, da cui fu rinchiuso nelle carceri di Kabul.

Quest'ultimo episodio contrariò molto il Regio Governo, perchè si riteneva che avrebbe ritardata oltre il previsto la liberazione dell'ingegnere Piperno, ma le informazioni che continuavano a pervenire dalla Legazione d'Italia sull'atteggiamento di quel Governo erano abbastanza tranquillanti.

Anche il 26 maggio ultimo scorso il ministro degli esteri assicurò il ministro d'Italia in Kabul, che la questione del Piperno, nonostante gli ultimi avvenimenti, avrebbe avuto soddisfacente soluzione.

Invece il 30 maggio 1925, e non il 2 giugno, come sembrava risultare, improvvisamente, senza dare alcun preavviso alla Legazione italiana, l'ingegnere Piperno è stato giustiziato.

Tale esecuzione va contro ogni principio di giustizia e di legalità.

Infatti il Piperno era stato graziato dall'Emiro per l'uccisione del gendarme e con ciò la pena capitale inflittagli per il reato commesso era estinta; chè se anche si fosse voluto punire la sua evasione, ciò avrebbe potuto provocare una detenzione, e non

mai una nuova condanna di morte, per così lieve reato, tanto più che il Piperno si era spontaneamente costituito.

Il Governo italiano ha fatto presentare subito solenne e formale protesta al Governo afgano, per la barbara esecuzione avvenuta, ingiusta e inumana, contraria anche alla stessa legge afgana del perdono, che il Piperno aveva ottenuto versando il prezzo del sangue con la formale cerimonia imposta dal rito locale.

Il Regio Governo ha inoltre richiesto le seguenti riparazioni:

1^o) Che una pubblica manifestazione di deplorazione per l'accaduto abbia luogo a Kabul, con la visita del ministro degli affari esteri alla Legazione d'Italia, mentre una compagnia di soldati afgani, con bandiera, renderà gli onori alla bandiera italiana;

2^o) Che sia restituito il prezzo del sangue in buona fede, ma inutilmente pagato per il perdono dell'ingegner Piperno;

3^o) Che sia pagata al Regio Governo una indennità di 7,000 lire sterline e intanto, a ogni buon effetto e garanzia, il Regio Governo ha messo il fermo sopra depositi bancari dell'Afganistan esistenti in Italia (*Approvazioni*) e altresì ha fermato un grosso carico di armi acquistate in Italia e destinate all'Afganistan.

Attraverso la lunga vicenda di questi avvenimenti il Governo italiano ha avuto come unica direttiva quella di salvaguardare a qualunque costo, con la sua azione diretta e con quella della sua rappresentanza estera, il principio di umanità che non gli permetteva di abbandonare alla loro sorte i propri connazionali, e soprattutto un principio di dignità che ogni grande nazione deve porre al disopra di ogni interesse.

Le domande di riparazione al Governo afgano hanno un'azione diplomatica per sostenerle nel campo diplomatico, come nel campo possibile tra i due paesi distanti.

Questo alto sentimento di dignità, il Regio Governo è lieto di constatarlo, ovunque si tratta di difendere il nome italiano trova la più completa rispondenza nel popolo, che lo sorregge con il suo fermo e caldo senso di solidarietà. Il Regio Governo confida che tale fermezza e serenità accompagni sempre il popolo italiano tutte le volte che la missione di espansione nel mondo potrà essere segnata da inevitabili dolorosi sacrifici, che segnano le tappe del cammino ascensionale della nazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFIERI. Parlo unicamente per brevisimamente ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della cortese sollecitudine con cui ha voluto rispondere a questa mia interrogazione che aveva duplice scopo. Anzitutto quello di ottenere, come sono state ottenute, così chiare, ferme e precise dichiarazioni, per le quali io mi ritengo pienamente soddisfatto, dato il senso di dignità, di forza e di prestigio con cui il Governo italiano ancora una volta dimostra di volere degnamente tutelare tutti i suoi figli e specialmente quelli che in lontani paesi, facendo parte di missioni di studio, di risoluzione di problemi tecnici o intellettuali, dimostrano, con l'affrontare aspri sacrifici, col rischiare spesso la propria vita, di volere fermamente servire la causa dell'umanità e della civiltà. (*Approvazioni*).

Onorevole sottosegretario di Stato, dopo le vostre parole, stante l'ora tarda io non starò qui a indugiarmi sulle vicende tragiche e dolorose di questo barbaro episodio che nella vostra risposta ha trovato la sua sanzione. Vorrei qui semplicemente ricordare la meravigliosa generosità dell'ingegnere Piperno, che, trovandosi chiuso nella casa assediata e circondata, piuttosto che mettere in pericolo l'esistenza dei suoi compagni, volle da solo affrontare ogni rischio, costituendosi ai gendarmi e segnando così definitivamente il suo destino.

Onorevoli colleghi, l'altro scopo che mi ha indotto a presentare l'interrogazione era quello di offrire alla Camera l'occasione di unirsi alla manifestazione di compianto e di cordoglio per cui tutta l'Italia ha vibrato; cordoglio e compianto che tanto più facilmente trovano eco qui, nella Camera ita-

liana, in quanto questa nel padre dell'ingegnere Piperno conta uno dei suoi più antichi e più stimati funzionari. (*Approvazioni*).

Alla memoria dell'ingegnere Piperno, alla piccola sopravvivenza missione italiana del lontano Afganistan vada il saluto commosso della nostra profonda solidarietà, del nostro irriducibile amore. (*Vivi applausi*).

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Votazione a scrutinio segreto di 12 disegni di legge.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato. (542)

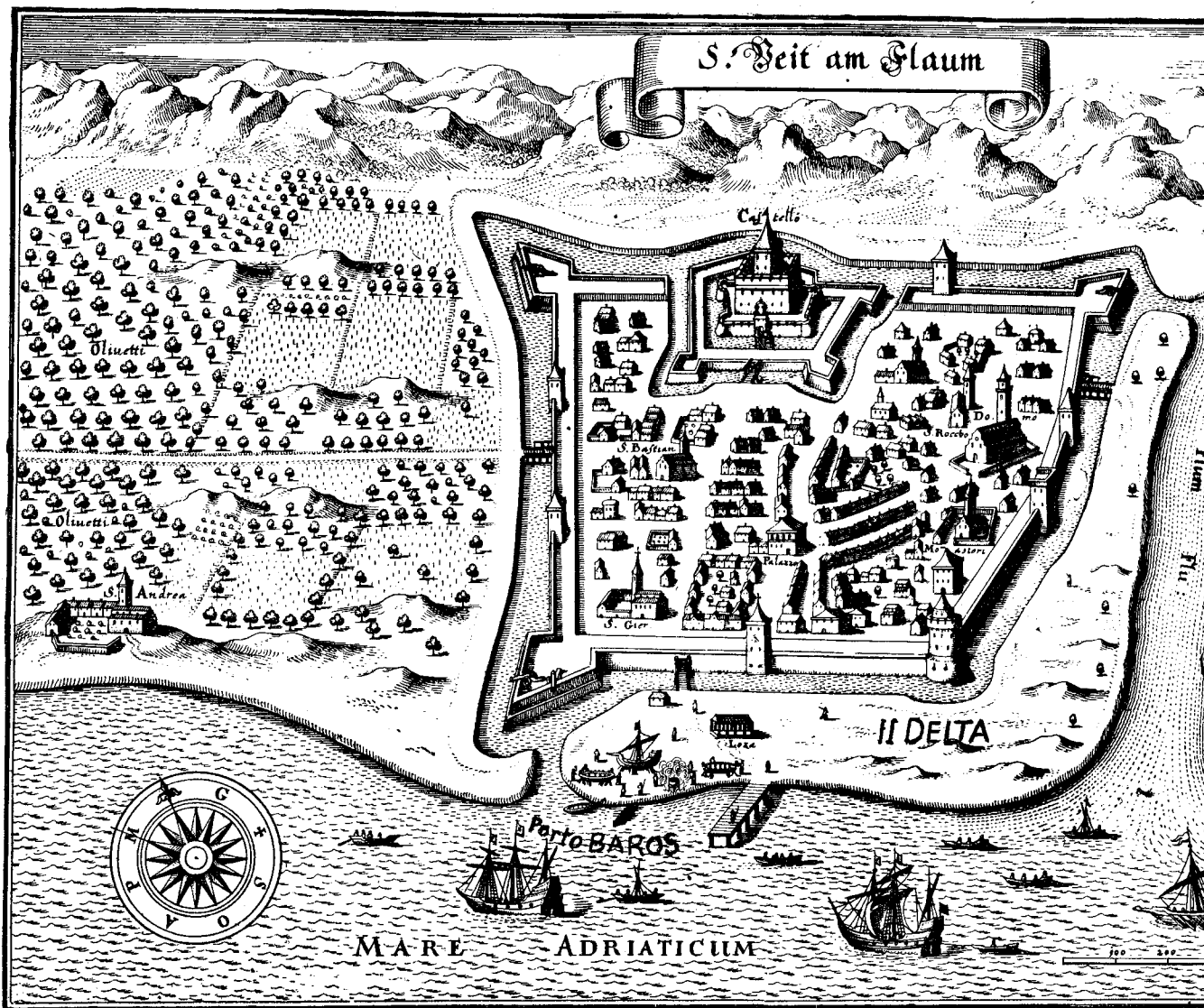
3. Sulla facoltà del Potere esecutivo di emanare norme giuridiche. (543)

4. Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 105, concernente provvedimenti a favore di cooperative fra giornalisti per la costruzione di case economiche. (205)

5. Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli Istituti medi regificati delle nuove provincie. (*Approvato dal Senato*) (415)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.



Fiume, quale era nel secolo XVII (da una stampa tedesca conten

